



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

La Medea

Lodovico Dolce

70. et. 3557



TRAGEDIA DI
M. LODOVICO
D O L C E.



DI NUOVO RICORRETTA
E RISTAMPATA.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X.

BIBLIOTHECA

REGIA

MONACHENSIS

Bayrische
Staatsbibliothek
München

Digitized by Google



PROLOGO.



QVESTA, che'l mondo
imperiosa uolge,
Come a lei pare: e quin
ci e quindi aggira
Imperij, Signorie, Scet
tri, e Corone:
A cui poser gli antichi
Altari e Tempj,

E la chiamar fortuna: Questa iniqua
Empia Tiranna de le cose nostre:
Questa de' beni humani inuolatrice,
Porge spesse cagioni, ond'altri scriua
Di morte, di dolor, di guerre, e pianti:
E quindi auien, che le Comedie sono
Tralasciate per tutto, e'n uece loro
Con mesto suon di lagrime uersi
Vengono le Tragedie a farsi udire.

Che se questo non fosse, inanzi a noi
Scenici giuochi appresentati hauremmo,
Com'altre uolte: ilche piu ageuol fora:
Che piu ageuole è certo il mouer riso,

A ij

P R O L O G O .

Che tristezza in alcuno : e parimente
 Formar un vecchio avaro , un giouanetto
 Prodigio : un Parasito losinghiero :
 Un Rossiano astuto : un seruo ingrato :
 Vna matrona honesta : & a l'incontro
 Co lei , che uende se medesima a prezzo ,
 Dishonestà , sfacciata , e fraudolente :
 Che non è d'altra parte il sostenere
 La persona d'un Re giusto o Tiranno ,
 D'un fedel consiglier , che pone inanzi
 Il ben del suo Signore a la sua uita :
 Così de l'infedel , che sol procaccia
 Il costui danno , e l'util di se stesso .
 Senza , che la Tragedia in ricche uesti
 Entrando audace ne' Real palagi ,
 Bisogna ancor , che in ogni sua parola ,
 E in ogni gesto maestà dimostri .
 Ilche tanto è difficile a serbarsi ,
 Quanto si uede differir le genti
 Private da color , c'hanno il gouerno
 Di qual si vuol dominio e stato in mano .
 Ne conuengono bene ad ogni piede ,
 Si come i Socchi , i Tragici Cothurni .
 Per uoler dunque in questa parte noi
 Dimostrarci conformi a la presente
 Qualità di nimica aspra fortuna :
 V'appresentiamo una Tragedia noua ,
 Noua dico , per esser nouamente
 Con nuoui panni da colui uestita ,
 Che già ni diede e la Giocasta e l'altre ,
 Che sopra a questi pulpiti medeste
 Recitarsi da noi quest'anni a dietro ,

E , la uoftra , mercè , facefte degne
 D'honeste lode : e quefte belle e fagge
 Donne , ornamento di Vinegia , e'nfieme
 D'Italia tutta , l'honoraro ancora
 De le lagrime lor pietosamente .

V edrete adunque comparirui manzi
 Medea , ch'a tanta crudeltà difcende ,
 Che fa di fe contra di fe uendetta .
 O felice città , ch'in alcun tempo
 Non diede efempio tal : doue fur fempre
 Donne gentili , e di pietade amiche .
 Onde , fe ben , giouani accorte , udrete
 Medea dolerfi , e ragionar in modo ,
 Che di compaffion ui parrà degna :
 Del non ui mouan le parole false :
 Che ben sapete , quanto la natura
 Fu di doglie , di pianti , e di fospiri ,
 Di fallaci querele , e di lamenti .
 Al feffo Feminil cortefe e larga :
 Come ne gli occhi , e ne la bocca uoftra
 Stanno a uoglia di uoi lagrime e rifo .
 A uoi fpeme d'Europa , honor di quanto
 Appennin parte , e'l mar circonda e l'Alpe ,
 Per cui cinta d'Olina , ornata d'oro
 L'amata da Caton piu che la uita ,
 Qui poſe , e ſerba il ſuo bel ſeggio eterno :
 Non farà graue di preſtarci intanto
 Benigne orecchie , ſolleuando in parte
 I ſaggi animi e pij da l'alte cure ,
 Lequali per commun riſoſo noſtro
 Di ſollecito amor u'ingombran ſempre .

A iij

PERSONE DELLA TRAGEDIA.



NVDRICE DI MEDEA.
BALIO DE' SVOI Figliuoli.
MEDEA.
CORO DI DONNE.
CREONTE.
GIASONE.
EGEO, ET VN VECCHIO.
NVNTIO.
FIGLIVOLI DI MEDEA.
CONSIGLIERE.

La Scena della Fauola è posta in
Corintho Città di Acaia.



ATTO PRIMO.



NVDRICE DI MEDEA.



NOI ben fu crudele e
 infausto il giorno,
 Che di Grecia Giason
 condusse a Colco,
 Per acquistar la pretio-
 sa pelle
 Del famoso Monton,
 che portò Eriso.

Laqual fra quanti a l'honorata impresa
 Alto desio d'eterna gloria mosse,
 Non per ualor, ma per uentura ottenne.
 Perche hauendo pietà de la sua uita,
 Ch'al fin giungea ne la piu uerde etade,
 Medea figlia d'Octa; e mia Reina,
 A cui gia diedi gl'alimenti primi,
 Fu per saluar costui cruda a se stessa.
 Però ch'abandonando il Regno e'l padre.
 Et occidendo il proprio suo fratello,
 Seguitò l'orme de l'amante infido,
 Che di lei satie l'amorose uoglie,

A iiii

A T T O

Come ingrato Signor , tradita l'haue .
 E , quantunque del seme di Giasone
 Ella habbia riceuuti due figliuoli ,
 Di cui il maggior non passa il settim'anno :
 Questi primo d'amor , uoto di fede ,
 Ha preso per legitima consorte
 La figlia di Creonte ; che Signore
 E' di questa città detta Corinθο .
 Don'ella peregrina co' figliuoli
 Si dimora dolente , afflitta , e mesta ;
 Senza speranza di riceuer pace :
 Che non sa , doue uada , a cui ricorra
 Per aiuto , o rimedio al suo gran danno .
 Ma piange qui la sua nimica stella ,
 E la perfidia del marito ingrato :
 Che dispregiando l'obbligo e le leggi
 Del diuino Himeneo , del giusto Giove ,
 Et anco hauendo in odio i propri figli ,
 A lei , che sola lo scampò da morte ,
 Rende di tanto ben dura mercede .
 Piange ella sempre , e le dolenti ciglia
 Mai non alza da terra ; e non ascolta
 I pietosi conforti de gli amici .
 E se pur leua la turbata fronte
 A riguardare alcun ; seco si duole
 De gl'inganni del perfido Giasone .
 Duolsi d'hauer per lui lasciato il padre ,
 E del sangue fraterno crudelmente
 Sparso il terreno , e tinte ambe le mani .
 Così senza trappor notte ne giorno
 Tutta si stilla , e si consuma in pianto ;
 Hor conoscendo acerbamente a proua ,

Per

Per la presente sua noiosa vita,
 Quanto dolce è godere il patrio nido:
 E, quanto è uano, e periglioso uarco
 A promesse d'antanti prestar fede.
 Che piu? questi innocenti suoi figliuoli
 Le son uenuti in odio: e parimente
 Non gli puo riguardar con occhio allegro.
 Quinci dubbio e timor m'ingombra il petto,
 Che qualche horrido effetto ella non trami,
 Onde se stessa disperata uccida;
 Ouero, che Giason spenga di uita,
 Di cui ne cada poi uendetta ingiusta
 Sopra de' figli, e sopra a capi nostri.
 Ella è crudel, piu che null'altra Donna,
 Et ha poter di far cose stupende
 Con Magici scongiuri, e con incanti.
 Poi mi spauenta un sogno, che dormendo
 Fei questa notte, inanzi, che l'aurora
 Di purpureo color spargesse il cielo;
 Nel quale a me pareua ueder Vulcano
 Tutto irato e crucciofo arder le mura
 Del palazzo Real, e in quelle fiamme
 Periano insieme e la figliuola e'l padre.
 Pianser dormendo simulmente i figli
 Di Medea e di Giasone. Ond'io chiedendo
 La cagion di quel pianto, essi tremando
 Risposer, che ueduto hauean nel sonno
 Vn serpe, che uenta per diuorarli,
 Tal, ch'a grau pena discacciar la tema.
 Ma ecco, che i medesmi non sapendo
 Le comuni miserie, in uiso allegri
 Vengon col fida lor uocchio custode.

Ma l'età puerile ha questo bene,
Che non sa, ne conosce i propri mali.

BALIO, NVDRICE,
FIGLIOLI.

NVDRICE amica, e come madre, cara
A la infelice e misera Reina;
Se Reina chiamar Donna si dene,
Che non ha di Reina altro, che'l nome:
Vorrei saper (se'l desiderio è honesto)
Perc'hoggi piu, che ne' passati giorni,
Ti ueggio in uolto impallidita e mesta:
E stando inanzi a la funesta casa
Mostri dolerti e lamentarti sola.

Vuol forse la Reina abbandonarci?
O giunto è pur qualche accidente amaro,
Che la miseria sua faccia piu graue?

NV. Ben sapete custode amico e fido
Di questi; si po dire, orfani figli;
Che'l bene e le miserie de' Signori
A fidi seruitor sono comuni.
Gli affanni di Medea, le pene, e'l danno,
Mi pesano cosi; che non potendo
Far altro, le racconto al cielo, e a i uenti.

BA. Da le lagrime ancora ella non cessa?

NV. Come uolete uoi, che lasci il pianto
Chi speranza non ha di uiuer lieta?

BA. Vsar seco non dei parole tali:
Ma procacciar, se puoi, di consolarla,
Poscia, ch'un nuouo mal le giace ascoso.

NV D. E che mal sarà questo? Non ui graui

A me di darne uolentieri auiso .

B A. In cio non uò piacerti : e duolmi , ch'io
Sia troppo inanzi con la lingua corso .

N V. Deh per Dio non celate a le mie orecchie
Quel , che nouellamente hauete inteso :
Che per questo splendor , che'l giorno adduce,
Io mi prometto di non farne motto .

B A. Si ragiona , che'l Re perpetuo bando
Ha dato di Corintho parimente
A la dolente madre , e a questi figli .
Io non so , se la fama e uera , o falsa :
Ma temo certamente , che sia uera ,
Però , che rado auien fra noi mortali ,
Che le nuoue del mal siano menzogne .

N V. E mi par nuoua cosa , che Giafone
Essendo padre , habbia sì duro il core ,
Che consenta l'esilio de' figliuoli .
Quantunque l'odio sia graouoso e fiero ,
Ch'acceso istà fra la Reina e lui .

B A. Grande è l'amor de' figli ; ma l'auanza
Di gran lunga il desio caldo & ardente
Di uederci in istato alteri e grandi :
E molti son , c'hanno i figliuoli uccisi
Per cagion di regnar senza sospetto .
Che , se bene i signor le leggi fanno ;
Non uogliono però lor sottoporsi
Tanto , che , quando l'utile gl'inuita ,
Non possano dispor , come lor piace .
Ne m'affaticherò d'addurti esempi ,
Che ue ne son fra quanto uede il Sole .

N V. Se questo male a l'altro mal s'aggiunge ;
Io neggo la Reina , a l'hore estreme .

A vj

*Che si morrà di duol ; se di dolore
Si puo morire : o finirà col ferro
La sua noiosa e disperata nita.*

B A. *Gia non suole adoprare il ferro , o'l foco
Il medico ; se prima ei non fa proua
Del ualor de gl'impiastri . Così noi
Prima uedremo con parole amiche
Di sedare il martir , che la tormenta :
E , se non saneran queste la piaga ,
Verremo poscia a piu seueri detti .
Ilche sarà , ponendole dauanti
Quel , ch'al suo sangue illustre si conniene .
Ma hor , mentre che'l mal , di ch'io ragiono ,
Non l'è palese ; e noi teniamlo ascoso .*

N V. *Tacerommi , dappoi , ch'io u'ho promesso :
Ma ben sapete , che si puo souente
Schifare il mal , quando si fa per tempo .*

B A. *Prima la noua , come io dico , è incerta :
E poi , s'ella sarà , qual temo , uera ;
Non è da dubitar , ch'ella non l'oda
Via piu tosto di quel , che tu non credi .
E di quel male , a cui non è riparo ,
Che gioua d'esser nuntij e messaggieri ?*

N V. *Pur non è male , a cui non sia rimedio .*

B A. *A questo sia la sofferenza sola .*

N V. *Chi fa la legge , riuocar la puote .*

B A. *Cio far si suol , quando la legge è buona .*

N V. *Non mi par uerisimil , che Giasone
Sostenga questa ingiuria ne' suoi figli .*

B A. *Ben ci dimostran le nouelle nozze ,
Ch'egli i figliuoli suoi punto non ama .*

N V. *S'egli i figliuoli suoi punto non ama ,*

O non è padre, o è spirito de l' infernà, (1)

B A. E' cosa naturale amar se stesso.

Piu che null'altro: e la corrotta usanza

Fa, che comunemente è posto inanzi

Fra la piu parte l'utile a l'honesto.

Non credo, c'habbia in odio i suoi figliuoli

Giason; ma cred'io ben, che di Corinto

Ami piu la corona, che i figliuoli.

VN DE' S'egli non ci ama, noi tenuti siamo

FIG L. Ad amar lui (L'ALTRO) perche non dene

N V. Sperate in Giove pur: sperate figli, (amarci?)

Ch'egli ui fia di sua pietà cortese,

Onde n'haurete ancor felice stato.

In tanto andate dentro: e uoi lor guida

Menategli in disparte da la madre:

Ne mai di loro abbandonate i passi,

Però, che me ne fa timida ogn'hora

Sua natura, l'offesa, e'l sogno mio.

B A. Andiamo illustri figli, che fortuna

Vi serui: a piu tranquilla e miglior vita.

N V. Oime, ch'io temo, e non so la ragione,

Temo, che sopra lor non sfoghi l'ira.

Ma uoglio a Dio, che la uendetta honesta

Si stenda sopra a chi l'offende, in guisa,

Che si dica Medea forte e prudente:

Che ben di lode eternamente è degna

Donna, che sappia uendicar l'offese.

Io la ueggio uenir tutta turbata.

MEDEA, NVDRICE, CORO.

A HI, quanto son le mie miserie graui:
Quanto a le uoglie mie cōtrario è il fato.

Oime , quando sarà , ch' esca di uita ?
E , perche cessa questa mano audace
D' aprirmi il petto e trapassar mi il core ?
Che Donna , a cui non piu concede il cielo ,
Se non con biasimo mantenersi in uita ,
La dee finir con honorata morte .
Ecco Medea , come fortuna ingiusta
Volge senza ragion le cose humane .
Vedi , come ti sprezza il tuo Giafone .
Dunque perche cotanto indugia il ferro
A tinger si o di questo , o di quel sangue ?

N V. Ecco lassa parole

A la temenza mia troppo conformi .

M E. Misera , che'l mio male è tale e tanto ,
Che uince di gran lunga il mio lamento ;
Ne la mia lingua , ne il pensier l'aguaglia .
O prodotti figliuoli
Di scelerato seme ;
Voi per le crude mani
De la madre crudele
Ne moxrete col uostro iniquo padre .
Così con ugual scempio
Caderà di Creonte
L' alta casa Reale ,
Tal , che pietra non sia , che resti salda .

N V. Oime , che uisione

Fia l' uno e l' altro sogno
Di me medesima lassa , e de' fanciulli .

C O. Siam qui uenute al pianto

De ta misera Donna ,
Che fu Reina in Colco ;
Hor è fra noi sprezzata peregrina .

M E. Deh che non piove homai caleste fiamma,
 Che m'arda tutta; e incenerisca e pera,
 Poscia, ch'al mondo mai sorte gradita
 Esser non po, per cui brami la uita.
 Deh parti odiosa uita, parti homai:
 A che pur meco stai?
 Con quelle alberga, e accompagna quelle;
 Che si godon quà giù felice stato.
 A me non è piu grato
 (Si come a' lieti suole)
 Questo ciel, questa luce, e questo Sole.
 Ma pria, ch'io mora, è ben ragion, ch'io faccia
 Morir quei, che cagion son di mia morte.

N V. Ecco pur morte sempre
 È il fin di sue parole.

C O. Reina, ueramente.

M E. Non mi dite Reina, poi ch'io sono
 Assai peggio, che serua.

C O. Noi ci dogliam de' nostri
 Miserabil dolori:

Ma ben uogliamo darvi

Questo saggio conforto,

Che, se n'odia Giasone;

Voi non odiate noi

Si, che per lui ni sia cara la morte:

M E. Santi e celesti Dei,

Se dispiacciono a voi l'opere ingrati;

Deh non tardate tanto

Di mandare in Giasone

Il giustissimo uostro aspro flagello.

Fate, ch'egli; la moglie,

È'l suo padre Creonte,

De la ingiuria a me fatta
Sentan debite pene.

N V. Gia non si disconuene,
Che chi fa torto altrui, resti punito.

C O. E noi, benche di questa
Terra siam cittadine,
Onle douremmo amare
Del Signor nostro il bene:
Non di meno di uoi
Mosse a pietà, preghiamo,
Che'l cielo in questa parte
V' sia benigno, e ui gradisca in tutto.

M E. O mio buon genitor da me tradito,
O cara patria da me poco amata,
O fratello innocente,
Ch'uccisi oime con queste mani istesse,
O furie de l'Inferno,
Venite homai, uenite; e nel mio petto
Infondete il uenen d'ira e di morte.

N V. Vedete, come è ritornata dentro.
Suo core è, quale un'agitato mare
Dal piu rabbioso uento,
Che'l gonfia tutto, e lo sollena e gira.
E ben è uer, che, quando auien, che Donna,
Ch'amò un tempo, disami;
Quanto già fu l'amore,
Tanto l'odio è maggiore,
Che l'alma offesa stimola e flagella.

C O. Ben fora, che si uolga
A ragionar con noi;
Ch'auerrà di leggero,
Che disfogando il core,

Verrà

Verrà l'ira minore .

N V. Deh lo uoglia colui ;
 Che , si come a lui pare ,
 Volge le nostre uoglie ,
 Se non siam così duri ,
 Che facciamo al suo foco resistenza .
 Pur io farò con le parole mie ,
 Quanto po serua fida ;
 Accio , che resti saluo
 L'uno e l'altro figliuolo
 E noi uiuiamo senza
 Questo crudele abominoso duolo .

S O R O .

D O N N E , fugga ciascuna

Questo fiero Tiranno ,
 Che da la sciocca gente è detto Amoro :

Ei d'ogni ria fortuna

D'ogni mal , d'ogni danno

Sempre è cagione a chi gli dona il core .

Da lui pianto , e dolore ,

Da lui furor e guerra

Nasce , e cordoglio , e morte .

Ei solo apre le porte

A tutto quel , che ci tormenta in terra :

E sol per lui la vita

E' miseria infinita .

Q uesto dolce sereno

Ei fa torbido amaro .

E dou'è Amor , non è tranquilla un'hora .

Ei di cordoglio è pieno ,

Del nostro sangue auaro ,
 E le gioie de i cor pasce e diuora :
 Mal fa , chi s'innamora :
 Mal , chi sua libertade
 Commette ne la forza
 Di Signor , che ne sforza ,
 E ne premia dapoi di crudeltate :
 Di Signor infedele ,
 Che ne da ascentio e fele .

Questi spinse Medea
 A insaguinar le mani
 Ne le membra (ah crudel) di suo fratello :
 Et hor la fa si rea
 Fuor de' costumi humani ,
 Che d'uccider minaccia e questo e quello
 Suo figlio meschinello :
 I suoi pegni innocenti :
 Quel , che non soglion fare
 In aria , in terra , e in mare
 Augei , Pesci , Leon , Tigri , e Serpenti .
 Dunque saran piu fiere
 Le Donne , che le Fere ?

Ma uoglia il sommo Giove ,
 Ch'ella di tanta asprezza
 Al secol , che uerrà , non porga esempio :
 E , s'auien , che si troue
 Tal nel suo cor durezza ,
 Non macchi il nostro sesso il costei scempio :
 Che un fatto ingiusto & empio
 Di Donna scelerata ,
 Non dee nuocer a noi .
 E pur , se i figli suoi

Questa uccide , crudele e dispietata ;

Noi note di furori .

Habbiam pietosi i cori .

V *iniamo Donne mie libere e sciolte :*

E s'egli auien , ch'amiamo ;

Miglior sorte preghiamo .

A T T O II .

M E D E A , C O R O .



O N N E gentili , e ue-
ramente degne .

Di piu nobil città , che

andi Corintho ;

Poi che siet e pietose , essa

crudele :

E uoi cortesi , ella d'or-

goglio piena ;

Io son uenuta a noi per condolarvi

Vosco de le mie pene , essendo certa ,

Che de l'ingiuria mia sentite affanno .

E non sapete ancor , quanti ella è graue .

Che se tal fosse a noi palese e chiara ,

Qual'io la sento , al cor ; forse , che meco

Egualmente direste , che non uiue

Donna , che , piu di me ha stata offesa .

Onde poi sia benigna ui ritrono ,

Scoprendo uen'andò la minor parte ,

Accio , che i danni miei ni siano sempre ,

Che mentre , che di non libere sete .

Non vi venga desio di porre il piede
 Ne le sue crude reti, e non crediate
 A promesse giamai d'buom, che si nuia.
C O. Saggio è il consiglio vostro: e certamente
 Noi, che giouani siamo,
 Rifiutar nol dobbiamo.

M E. Pelia, Zio di Giasone, hauendo inteso,
 Che dal nipote suo sarebbe uscito:
 Per ischifare il suo fatal destino,
 Gli comando, ch'egli uenisse a Colco,
 Oue acquistando il ricco uello d'oro
 Lo riportasse a lui: così sperando,
 Ch'ei rimanesse in quella impresa, morto,
 E l'influsso crudel gisse da parte.
 Era l'acquisto, che quel Re fingeuà
 Di molto desiar, l'aurata pelle
 Del Monon, che per mar condusse a noi
 Friso, restando la sorella spenta,
 Che diè cadendo all'Helleponto nome.
 E fu il uago animal sacro a Marte?
 Di cui posto a la guardia era un Dragone,
 Che sempre inuì giaceuà wigile, e desto.

C O. Solo a me l'ascoltar reca spauento.

M E. Ma prima era mestier domar due Tori,
 Ch'erano insuperabili, e dapoi
 Por sotto al giogo i non aneZZi colli;
 Et arando il terren, spargerui dentro
 Vna parte de' denti del Serpente,
 Che uccise il cauto fondator di Thebe.
 Onde nascean molti fratelli armati,
 Che nel bifolco poi moueano Rarmi.
 Restaua in fine addormentate il Drago

Ne i cui fieri e terribili occhi ardenti
Non osaua giamai ridursi il sonno .

O. lo non credo , che simil marauiglia
Ne' tempi antichi e noui
Altra si legga , e troui .

AE. Or uedete , se questa era una impresa
Da poterne ottener felice fine .

Ma io , che studiai da gli anni primi
L'arte sagra e nascosa a la piu parte :
Con cui mouo la terra , e fermo il cielo ,
E fo la notte chiara , oscuro il giorno ,
Hauendo anco poter un'altra uolta
Ne' corpi ritornar l'alme partite ;
Pietosamente a questo reo donando
Il mio amore , il mio hauere , e la mia uita ,
Con mia perdita molta gl'insegnai
I Tori soggiogar , uincer gli Armenti ,
Adormentare il Drago , e finalmente
Del mirabil thesor farsi Signore .

CO: A beneficio tale

Non è merito uguale .

ME. Ne bastò questo , ch'io lasciai da parte
L'alto seggio Real del padre mio .

On'io uiuer potea Donna e Reina .

Ne mi potè tenere amor paterno ,

Ch'io non l'accompagnassi , hauendo lui
Eletto del mio cor Signore e Duce .

E qui lascio di dir , quanto fui cruda

Al caro mio frat el , per dimostrarmi

Pietosa a questo traditore ingrato .

Ne conterò , sì come Pelia uccisi

Per fermare il suo Regno , & altre cose

Fatte a suo bene e a sua salute, e infine
 Il merto, che di tanti benefici
 L'empionmi rende, e questo, che vedete.
 Che Creusa figliuola di Creonte
 S'ha congiunta per moglie, non curando
 Ne del ciel, ne di me, ne de' suoi figli.
 Così un poco di comodo, e un diletto
 Fuggitiuo e fallace, di tenere
 Nel letto genial nuoua consorte,
 L'ha qui condotto a rompere i legami
 Del primiero Himeneo, facendo insieme
 E le promesse, e i giuramenti uani,
 E ponendo in oblio l'obbligo immenso,
 Che deue a me, per cui serba la uita.

C O. Certo, che ingratitudine maggiore
 Non si puo ritrouar nel mondo tutto.

M E. Ma, che bisogna dir? Certo noi Donne
 Siam tutte assai piu misere, e infelici
 Di qualunque animale alberga in terra.
 Che primamente non possiam da noi
 Regger lo stato nostro: indi conuiene,
 Che col prezzo de l'oro e de l'argento
 Compriamo il proprio male: è questo e il nostro
 Marito: anzi per dirlo ueramente
 Il Signor de la uita e de la morte:
 Ilqual non con dolcezza e con amore,
 Ma con asprezza e crudeltà ci regge.

C O. A noi conserui Dio
 La nostra libertate.

M E. S'aggiunge, che non è lecito a noi
 Rifiutare il Tiran del nostro bene
 E d'ogni pace: e per uiuer con lui.

Vita tranquilla , ci conuien hauere
Sofferenza ne l'alma eternamente ,
E far del suo uoler leggi a noi stesse .

C O. Fugga dunque ciascuna ,
Poi che son cosi fieri
I nodi d' Himeneo ,

M E. Ecco un'altra miseria a l'altre appresso :
Che , quando è l'huom da qualche noia graue ,
Po mille modi hauer da sollenarla :
C'hor se ne ua a diporto , hor la depone
Con l'aiuto e conforto de gliamiti :
Ma di noi pende il ben , pende il riposo ,
L'allegrezza e'l piacer da un'alma sola .

C O. Certo è cosa infelice l'esser Donna .

M E. Dicono , ch'essi uainno a rischi , a l'arme ;
E che noi stiamo ogn'hor liete e sicure
A i riposi , a i piacer , ne' propri alberghi :
Quasi , ch'egli non sia cosa piu lieue
Portar lo scudo al braccio , e l'elmo in testa ,
E primo gir fra bellicose squadre ,
C'hauere a partorir sola una uolta .

C O. Questa sola cagione
Dourebbe far , che l'huomo
Tenuto fosse a noi d'obligo eterno ;
Poi , che senza di noi
Fora l'human lignaggio in tutto estinto .

M E. Or , quantunque di noi comunemente
Sia la condition misera e dura ,
La mia trappassa ogni miseria nostra .
E , per tacere ogni minuta parte
De l'infortunio mio : ch'io non potrei
Contarlo a pien , s'hauesi mille lingue :

A T T O

Q, quanto differente è la mia sorte
 Da la nostra . Voi sete ne la dolce
 Patria natia ; doue abbondanza hauete
 Di facultà , di commodi , e d'amici ;
 Io priua del mio caro amato Regno :
 (Anzi per troppo amar chi non douena ,
 Regno a me poco amato e poco caro ,
 Ma , ch'esser mi douea caro & amato)
 Quasi preda condotta in queste parti ,
 Non ueggio , ch'io n'aspetti altro , che morte :
 Perche meglio è morir , che uiver serua ,
 O sprezzata da tutti e uilipesa .
 Onde ricorro a uoi , non per aita ,
 Che sol senza rimedio è il mal , ch'io sento :
 Ma per trouar pietà de' miei martiri :
 Che ben'è honesto , che noi Donne tutte
 L'una con l'altra de l'ingiurie nostre
 Ci consoliamo , e che ne siamo a parte .
 È un sol conforto m'è il ueder , che uoi
 Vi dogliate talhor de le mie doglie .
 E pregoui , che , quando amica Stella
 Mi dimostri il camin , di uendicarmi
 Sopra di questo perfido e crudele ;
 Vi piaccia di tener tra uoi celato
 Il manifesto a uoi sol mio pensiero .
GO. Noi certo i nostri guai riputiam nostri :
 E se hauesimo forze in darui aita ,
 Vorremmo accompagnarui a la uendetta .
 Ma ecco il nostro Re . Deh faccia Gioue ,
 Che la uenuta sua ui sia di pace .

Creonte ,

CREONTE, CORO, MEDEA.

FORSE Medea, che conoscendo bene
 Quel, ch'io mi sono, e quale è la tua mente,
 Puoi da te stessa pienamente apportarti
 A la cagion, per cui mi uedi inanzi.
 Io son Creonte di Creusa padre,
 C'ho sposata a Giacon. Tu sei Medea,
 Di cui già fu Giacon prima marito.
 E, se non hai di me notitia uera,
 Com'io di te, tu l'hauerai tra poco.
 Sappi, se non lo sai, ch'essendo chiaro
 E manifesto a noi per l'opre tue,
 Che sei maluagia e scelerata Donna,
 Et hai in odio Giacone, e me, e la figlia,
 Ho proueduto a quel, che ricercaua
 L'util, l'honesto, il debito, e la legge.

CO. Questo principio è ben, Donna infelice,
 Contrario in tutto a la salute uostra.

CR. Io dunque, come quel, che ti conosco,
 Per purgar d'ogni mal la città mia,
 Hor' hora espressamente ti comando,
 Ch'eschi co' suoi figliuoli di Corinθο;
 E uolendo regnar; procaccia altroue
 Altri regni, altri beni, altro marito;
 Ch'io di questa cittade, e del mio stato
 Do parimente a uoi perpetuo bando.

CO. O ueramente Donna
 Piu di tutte infelice.

ME. Re, ben sapea, che la mia cruda sorte
 Satta non era ancor di tormentarmi;

B

Ma recar mi douea pene maggiori ;
 E , che la mia miseria si poteua
 Poca chiamar , benche fosse infinita ,
 S'io non giacea d'ogni miseria al fondo .
 Ma non temeuua già , che uoi , che fiete
 Veramente Signor giusto e pietoso ,
 Mi doueste priuar d'una cittade ,
 Ch'è comune a ciascan , c'habitar nuole .
 Massimamente non hauendo a uoi ,
 Ne in dishonor de la corona uostra ,
 Fatto , ch'io me lo sappia ; alcuno oltraggio .
 Appresso non chiedendo altro ; ch'un poco
 D'humid coperchio , e di casetta uile ,
 Che me con la mia picciola famiglia
 Da la pioggia e dal sol tenga difesi ,
 E tanto d'alimento da Giasone ,
 Che co' suoi figli mi sostenga in uita .
 Ilche non pur conceder mi si deue
 Da magnanimo Re ; ma spererei
 Trouarlo ancor fra Lestrigoni e Scithi .
C R. Se , come sei ne l'apparenza humana ,
 Fosse conforme a le parole il core ,
 Non solo in mia città luogo honorato
 Terresti ; ma uorrei , che fosti ancora
 Dopo Creusa la primiera Donna ,
 Ma , perche nel tuo petto la natura
 Mise , quanto poteo , di crudeltate ,
 E per cagion de le nouelle nozze
 Non ha luogo , che sia pace fra noi :
 Ho eletto per miglior , che tu ne uada ,
 Onè ti porti la fortuna e'l fato .
 Che uirei ad ogn'hor standomi appresso ;

In continuo sospetto, & in paura.

C O. Procurate Medea d'intenerire
L'indurata sua mente.

M E. Io non so, Signor mio, quel che mi nuoce,
Se non è la mia stella, e quella fama,
Che ne le chiare discipline honeste
Habbia sudato da fanciulla sempre
Lontana assai dal feminil costume,
E portatone honore, hor finalmente
Veggio tornarne a uisuperio e danno.
Ma la soma di quanto ho già peccato,
Si restringe, che troppo amai Giasone.
Ma, che puo un'infelice femminetta,
Onde così gran Re tema ne prenda?
O in che m'hauete uoi Signor offeso?
Hauete maritata la figliuola,
A cui paruto u'è. Se in questo è degno,
Ch'io n'odij alcuno, odiar debbo Giasone,
Che non l'odio però: ma parmi, ch'ambi
Habbiato oprato sauiamente. L'uno
A prender moglie, ch'è di me piu degna,
E l'altro ad accettar genero tale.
E benche sia con lui uiffa dieci anni,
E ch'un sol marital letto tranquillo
N'habbia congiunti, e riceuuti sempre,
Benche ei di due figliuoi n'ha fatta madre;
Io però mi contento del suo bene.
Celebrate le nozze, ch'io desio,
Che sian felici, e fortunate nozze.
E non m'è graui, che Medea meschina
Possa fermare in questa terra il piede
Non a guisa di Donna, ma d'ancella.

B 4

A T T O

*Così i figliuoli miei , che poi crescendo
Potranno essere insieme al padre , e a voi
D'utile in pace , e parimente in arme .*

C R. *Tanto piu temo l'animo , ch'ascondi ,
Quanto piu dolci son le tue parole .
E piu temer si dee Donna fallace ,
Laqual ceta tacendo il suo cordoglio ,
Che quella , che di subito s'attrista ,
E l'amaro del cor sfoga in lamenti .
Ma il mio scermo uoler è , che ti parta .*

M E. *Deh mi prego Signor per la figliuola .*

C R. *Tu parli al uento , e t'affatichi in darno .*

M E. *Per lo scettro Real , che sia felice .*

C R. *Sarà piacendo a Dio , senza i tuoi preghi .*

M E. *E per la sacra man , ch'io bacio humile .*

C R. *Temo , che'l bacio tuo non sia di fele .*

M E. *E per queste ginocchia , a cui m'inchino .*

C R. *Deh non mi ti accostar , ma sta lontana .*

M E. *Che non facciate a me sì graue danno .*

C R. *Amo piu la mia pace , che'l tuo bene .*

M E. *Esaudite Signor gli honesti preghi .*

C R. *Non è honesto nudrir il Serpe in seno .*

M E. *Io Serpe no , ma sarò fida schiaua .*

C R. *Partiti dico , se non uoi , ch'io faccia
Leuartene hoggimai con doppio danno .*

M E. *Cas. i dunque debb'io gir per il mondo
Mendicando infelice , e i miei figliuoli ?*

C R. *Vanne , douunque uoi , pur ch'io ne ueggia
Libera la mia terra , e me sicuro .*

M E. *Prego per cortesia , che non uogliate
Negar , ch'io ci dimori un giorno solo ,
Accio , ch'io possa prouederne in tanto*

A quel , che nel camin fa di bisogno ,
 Non gia per me , ma per li miei figliuoli .
 De' quai , poi , che Giason , ch'è padre loro ,
 Ad hauerne pietà mouer non degna ;
 Deh moueteni uoi , che parimente
 E sete padre , e piu di lui pietoso .
 Che , quanto a me , non m'è l'esilio amaro :
 Ma sol mi dolgo , e la miseria piango
 De gl'infelici miei figliuoli cari .

C R. Medea non è alcun dubbio (e se tu credi
 Questo , tu credi ueramente il uero)
 Ch'io sempre inuerso tutti fui pietoso
 Tal , che souente mi condussi a quello
 Perouerchia pietà , ch'io non douea .
 Ilche fa , ch'io discenda a farti dono
 De la gratia , che chiedi , e non la mertti .
 Ma ti risoluo ben , che se la prima
 Luce del dì ti trouerà in Corintho ;
 Sarà l'ultima luce a gliocchi tuoi .
 Dunque ti si concede questo giorno ;
 Nel cui termine so , che non potrai
 Far contra noi , quel che ueder mi pare ,
 Che dentro l'alma tua uai disegnando :
 Hor col tempo dispensa i tuoi bisogni .

C O R O M E D E A .

O M I S E R A e infelice
 Donna , doue n'andrete ?
 Qual benigna cittade
 Vi riceuera dentro
 Le sue mura pietose ?

B ij

A quanti estremi danni

V'ha condotta fortuna.

M E. Certo, che in ogni parte, ov'io mi volga,
 Mi cingono martir, tormenti, e morti:
 Ma ne l'amaro, che mi rode il core,
 Tempra la doglia una dolcezza sola,
 Ch'io non mi partirò senza uendetta.
 E però, che da uoi, Donne pietose,
 Il uendicarmi è riputato honesto;
 E là uostra mercè n'hauete offerto
 L'aita uostra, e di tener sepolto,
 Quanto udrete da me, ne' uostri petti:
 Sappiate, che Creonte, e la figliuola
 In questo giorno con horribil morte
 Termineran de la lor uita il corso.
 Ne vi stimiate si d'animo uile,
 Ch'haueffi con Creonte atti e parole
 Usati indegni de la stirpe mia:
 S'io non haueffi designato meco
 Di ritrarne il piacer, c'hoggi udirete.
 Io son figlia di Re, son Donna offesa:
 E l'offesa mi uien principalmente
 Da Creonte: e ben debbo contra lui
 Sfogare, e poscia contra la figliuola,
 Il magr'animo cor d'ira infiammato.
 Che se ben poi n'andrò pel mondo errando,
 Mi farà la uendetta irne contenta.

C O. Stimete d'hauer noi

In ogni uostra uozia

E compagne e sorelle.

Ma ecco s'apparecchia

A noi contrasto nuouo.

Ecco il uostro Giasone ;
 Anzi non gia piu uostro , ma di quella ,
 Che ni toglie ogni bene .
 Hor ni bisogna adoperar nuou' arme ,
 E riportar de la uittoria honore .

GIASONE , MEDEA , CORO .

MEDEA , non è pur' hora , ch'io conosco ,
 Ma gia gran tempo ho conosciuto , l'ira
 Esser un rio , pernicioso male ,
 Che mai sempre a uergogna , e spesso a morte
 Suol conducer colui , che non l'affrena ,
 E di questo l'esempio chiaramente
 In te si uede , che , doue ponendo
 Freno a le tue non misurate uoglie ,
 E inchinandoti a quel , che uuol la forte ,
 Potui con quiete , e in buono istato
 Habitar in Corintho , e qui goderti
 Con i figliuoli tuoi lieta fortuna :
 I configli sprezzando di coloro ,
 Che t'amano , e procacciano il tuo bene ,
 T'hai lasciato portar da la sua forza
 A dir parole ingiuriose , e indegne
 De l'altezza del Re , ne le cui mani
 Egualmente è la uita , e la tua morte ;
 Onde nel fine egli l'ha dato bando
 De la cittade , e del suo Regno tutto ,
 Che , quanto a me , poco mi cal , ch'io sia
 Da te nomato traditore e ingrato ;
 Che ben comprendo , e te ne do perdono ;
 Che'l disdegno t'offusca l'intelletto .

Ma troppo importa il uituperio , e' l biasmo ,
 Che porge al Re la tua mordace lingua ,
 In guisa , che la pena de l'esiglio ,
 (Contraponendo ben l'offesa al merto)
 Puoi sanamente riputar mercede .
 Io , come quel , che t'ama piu di quello ,
 Chè tu non credi , ho riprouato molto
 D'humiliare il Re sì , che contento
 Fosse di ritornar l'esilio a dietro .
 E , perche è Re cortese , ageuolmento
 Ottenuta nel fin tal gratia haurei .
 Ma tu non uoi cessar , ne rimanerti
 D'inasprire lui con le parole altere .
 Si che per tua sciocchezza ti godrai
 Quel mal , che tu medesima hai fabricato .
 Egli è ben uer ; che la pietà m'insegna
 A souenirti ; e usar paterno officio
 A miei figliuoli : onde da questa parte
 Sussidio haurete al desiderio eguale .
M E. Ingrato Cavalier , non mi credeua ,
 Ben ch'io fossi da te tenuta a uile ,
 Che tu però mi disprezzassi tanto ,
 Ch'ardissi di uenir nel mio cospetto :
 Dopo l'hauermi ingiuriato a torto
 Ne l'honor , ne l'hauer , ne la persona .
 Ma uoi , che si conosca , che si come
 Maluagio sei : cosi prendi allegrezza
 Di ueder ne la faccia manifesto
 L'affanno di color , che tu molesti .
 E pur douresti almen , senon dolerti ,
 Di uergogna arrossir la fronte e' l uolto ,
 Veggendo intanzi a gli occhi tuoi colei

Per

Per tua cagione afflitta, abietta, e uile,
 Che per pietà già ti campò da morte.
 Douresti ricordarti, ah rio Giasone,
 Quando posto dinanzi a questi piedi
 Mi pregauì per Giove, ch'io uolesti
 Saluar la uita tua; ch'eri disposto
 Sponderla poscia a beneficio mio,
 Promettendo, che, quando a me piacinto
 Fosse d'unirmi in matrimonio teco,
 Che condotto m'hauresti in Grecia, e mai
 Non ti sarebbe altra Donzella Sposa.
 Ne ti dourebbe uscita esser di mente
 La mia uirginità, di cui facesti
 Insieme col mio honor dolce rapina.
 E uolesse il Signor, che regge il cielo,
 Che tu prima di uita uscito fossi,
 C'hor non saresti, come sei, macchiato
 Di perfido, d'ingrato, e di crudele,
 E doue io serua son dentro Corinθο,
 Dentro la patria mia sarei Reina.
 Ma per mio danno tu da me otteneſti
 Il don di questa a noi sì cara luce,
 Ch'indegnamente a gliocchi tuoi risplende.
 Et io piu assai pietosa, che prudente,
 Credendo a tue promesse, e giuramenti,
 Lasciai mio padre e la mia patria insieme
 Per seguir te, che piu fuggir douena.

C O. Certo è gran beneficio hauer la uita,

M E. S'aggiunge a cio, ch'in tua uendetta occiſi
 Il miser Pelia, e le figliuole induſsi
 A tor di uita l'innocente padre;
 Perche non rimanesse alcun piu uino,

B 7

A I O

Che mai la tua tranquillità turbasse .
 E tu a l'incontro , perfido e crudele
 In guiderdon di benefici tanti ,
 Rifiutando me stessa , e le mie nozze ,
 Hai preso nuouamente un'altra moglie :
 Benc'habbi riceunto di me figli .
 Che , se haunti figliuoli non hauesti ,
 Ti si potrebbe dar forse perdono
 D'esser passato a le seconde nozze .
 Forse mosso te n'ha la ricca dote .
 Or non hauesti tu da le mie mani
 Il uello d'oro ? non hauesti ancora
 Mia castitate , e la tua istessa uita ?
 E qual si puo trouar dote maggiore ,
 E da tenerfi piu pregiata e cara ?
 O forse , ch'è costei di me piu bella
 E piu giouane ancor . Gia pur lodasti
 (Qual io mi sia) questo mio aspetto , e pure
 Fioriua alhor mia uerde etade , quando
 Il bel fior uiginal tu mi rapisti .
 Ma che ? nulla cagion t'indusse a questo ;
 Fuor , che l'esser ingiusto e traditore :
 Forse credendo , che gl'istessi Dei ,
 Ch'erano allhora , hor non siam piu nel cielo :
 O , ch'essendo , habbian fatto nuoua legge .

C O. Gli Dei non lascian gire
 L'opre crude impunite .

M E. Con tutto cio tu cerchi di mostrarti
 D'essermi amico , e mouerti a pietade
 De' tuoi figliuoli . Or pongasi Giasone ,
 Che tu non sia Giason : quest'è , che buono
 E benigno tu sia , giusto , e clemente ,

Souenir me volendo; o la tua prole
 Dove ne debbo gir, nel Regno mio,
 Che fu per uil tuo da me tradito?
 O forse andrò ne' sanguinosi alberghi
 De le sorelle, ond'io n'accisi il padre?
 Ah!, ch'ogni luogo a me fatto ho nimico.
 Perch'a te fui, piu ch'a me stessa, amica.
 Ne sapendo oue gire, i tuoi figliuoi
 Saranno ancor ne la medesima sorte,
 Volesse Dio, che la natura hauesse
 Fatta nel petto nostra una fenestra,
 In cui mirando, si vedesse chiaro
 La falsitate, e la bontà de' cuori:
 C'hor non sarei ne la miseria mia,
 Ne tu, ch'indegno sei, saresti in uita.

G I. Io ti risponderò Medea; non, come
 Risponder si dourebbe a tue parole,
 Ma, come a Re conuiensi, e a Cavaliero,
 Che con uirtù, con laude, e con honore
 Ha la sua dignità seruata sempre.
 Io non uoglio negar, che non ti debba
 Obligo hauer: & affermo esser uero,
 Che m'insegnasti uincer quella impresa,
 A la qual non bastaua humana forza.
 Ma ch' di cio ricerca la cagione,
 Ella non fu pietà, ma caldo foco,
 Ch'amoroso pensier ti mise in core,
 D'hauer un Greco Re per tuo marito;
 O mossa da bellezza, o da uirtute,
 Che in me ti parue di uedere allora,
 O dal chiaro splendor del mio lignaggio;
 Stimando, che di cio te ne uerrebbe

B vi

Come uenuto t'è, gloria et honore.
 Che stando in Grecia hai nobilmente appreso,
 Come a le leggi s'obedisce, e a rei
 Si dan le pene, e honesti premi a buoni,
 Doue in contrario rimanendo in Colco,
 Non s'haurebbe da te mai conosciuto
 Quel, ch'è giustitia, e che non lice a l'huomo
 Solo eseguir, cio che diletta e piace.
 E questo essendo uer, com'egli è uero;
 Hai maggior beneficio riceunto
 Da me, di quel, che tu stessa ti uanti
 D'hauermi fatto: perch'è maggior bene
 Presso di cui con la ragion discorre,
 E dotato è d'ingegno, e d'intelletto,
 L'acquisto de l'honor, che de la uita:
 Oltre, che non sarebber conosciute
 Quelle uirtù, che t'han concesso il cielo.
 Poi non mi son congiunto con la figlia
 Del Re Creonte, perch'odio ti parti;
 O, perch'io tenga lei di te piu degna.
 Ma solo affin, che per tal parentado
 Io possa esser d'aiuto a miei figliuoli.
 E render a te premio maggiormente
 Del beneficio, che da te conosco.
 Si che t'acqueta, e come hai l'intelletto
 Adorno di saper; cosi ti sia
 A grado in util tuo d'esser prudente:
 E riceui quel ben, ch'io t'offerisco
 Per bontà, per amor, e per pietade.
M E Sappi Giafon, che non merita lode
 D'eloquente Orator l'huom, ch'è maluagio:
 E dimostrando il mel ne le parole

Dentro del petto suo l'ascentio asconde.
 Tu dici, hauere a beneficio mio
 Presa nuoua mogliera . Or ben , che questo
 Manifesto si ueggia esser menzogna ;
 Io ti uoglio conceder , che sia uero .
 Era pur degno , e non difficil cosa ,
 Che me n'hauesti una parola detta ;
 E persuadermi pria con le ragioni ,
 Che posto il piede a le seconde nozze .
 Ma tanto è la perfidia tua piu graue ,
 Quanto tu spera ancor di ricoprirla .

G I. Lo sdegno , c'hor ne prendi , mi dimostra ,
 Quanto in danno t'haurei parlato all'ora .

M E. Fu la cagion , che tu temeuo , ch'io
 Non isturbassi le bramate nozze ;
 Conoscendo , c'hanea poter di farlo .

G I. Ritorna a dir , che'l maritaggio ho eletto
 Sol per tuo bene e de' miei figli insieme .
 Ma tu non ti recar il bene a male ;
 Ne riputar miseria scioccamente
 Quella felicità , ch'io ti procaccio .

M E. Fia mia felicità l'andare errando
 Crudel , pel mondo con esilio eterno ?

G I. Tu stessa compro l'hai , te stessa incolpa .

M E. Perche t'hai maritato , e me tradito
 Compro ho l'esilio ? G I. La tua lingua accusa .

G I. Ma , perche non m'è honor contender teco ;
 Io m'offerisco darti , quanto accade
 Per lungo tempo a sostenerui in uita ;
 A te , qual Donna , ch'a me fosti moglie .
 A figli tuoi , come di me figliuoli ;
 Appresso io manderò lettere e messi

A mostrarmi, che mi ricemeranno,
 E renderanno ogg'hor debito honore.
 Ma s'acceder non tuor; quel ch'io prometto,
 Habbiano il danno: ch'io presso a gli Dei
 E presso al mondo, me ne scuso; e insieme
 D'ogni colpa mi libero, e disciolgo.

M E. Non san, nè posson domandarfi beni
 I don, che uengon da i nimici nostri.
 Partiti; e torna a la consorte nuoua:
 Ch'io ueggio bene, e ben conosco in uolto,
 Che non puoi soffertir piu lungo indugio.
 Hor farnisci te nozze: io spero in Gioue,
 Che piu, che dolct, ab fin saranno amare.
 Donne io uo dentro per pregar alquanto
 Proserpina, che uoglia humanamente
 A i gran disegni miei porger aita:
 E questo fatto, io uerrò testo a uoi.

CONSIGLIERE, CREONTE.

R E, bench'io sappia, che gran laude merita
 Ogni signor, ch'altrui regge e gouerna,
 Sei tien sempre congiunta la pietade
 Con la giustitia: non timeno auiene,
 Che spesso contra al desiderio amico
 L'hauer pietate è crudeltade espressa,
 Ch'ad uno scelerato ogni castigo
 Si conuien ueramente: e un tale esempio
 Poscia è cagion, che'l rio si tengn a freno;
 Onde è somma pietade somma ingiustitia.
 Di qui mi par, che uoi non doueate
 Conceder tempo pur d'un' hora: jola

A Medea di restar dentro Corintho:
 Perche send'ella incantatrice e Maga,
 Così in breue potrà, come fra molto,
 Far qualche strano e disusato effetto,
 Per cui ue ne riesca offesa e danno.

C R. Pur, ch'ella non s'accosti al mio palazzo,
 Se ben potesse assai, di nulla temo.

Ne penso, che sia uer, quant'alcun crede,
 Quello, che s'ode dir de l'arte Maga.

Che se Medea si gran poter hauesse,
 E' uerisimil, ch'impedito haurebbe

Le nozze: e uolto il cuor sì di Giasone,
 Che non saria inchinato a mia figliuola.

C O. Sapete ben, che le parole e l'herbe
 Hanno uirtù di far cose, che spesso
 Impossibili sono a la natura:

E di costei troppo la fama è certa.

C R. Possan quel, che si uozia, noi dobbiam
 Mantener nostra fe, c'habbiam promessa.

Io farò cauto: andiamo pur con pace

A porre a fin le cominciate nozze:

E in questo dì festoso e d'allegrezza,

Non si uolga nel core augurio tristo.

C O R O.

Q UESTA nita mortale
 È ueramente sì noiosa e graue,
 Ch'io stimo meglio assai
 Non esser nato mai:
 Ouer presa la gonna humile e frale,
 Senza far piu soggiorno,

Sentir il primo di l'ultimo giorno .
 O corso , oue si paue ,
 Oue si teme e brama :
 Ben poco uede , chi t' apprezza & ama .
Non è tranquillo stato
 Alcun qui sotto il cerchio de la Luna ,
 Ne fu , ne fia per tempo .
 Ecco di tempo in tempo
 Il ricco è sempre afflitto e sconfolato :
 E , quanto egli piu acquista ,
 Il desio d'acquistar uia piu l'attrista .
 Cerca miglior fortuna
 Il pouero : e per tema
 Di non perir , s'affretta a l' hora estrema .
Questa cura , che noi
 Sempre stimola , batte , e sferza , e punge :
 Cura di uiuer lieti ,
 E riposati e quieti
 Posseder quel , che ne abandona poi :
 Nel nostro cor produce
 Mill' aspre pene ; e spesso morte adduce :
 Laquale o che ci giunge
 In mezo del gioire ;
 O tronca con la speme ogni desire .
Quinci Medea , che uede
 Se priua di colui ; cui diede in preda
 Il suo honore , e se stessa ,
 A uendicar s'è messa
 Di lui l'ingiuria , e la mancata fede :
 Ne senza aspro dolore
 Cerca sfogar l'auuelenato core :
 Ne so quel , ch'io mi creda ,

Ma

Ma temo di vedere
Sousa a propri figliuoi l'ira cadere.

A T T O III.

M E D E A, C O R O.



C O, ch'un'altra volta
a noi ritorno
Donne mie care, consolata
alquanto;
Che la Dea de l'Inferno
mi promette
Auzimenti al mio desir
secondi.

O Gioue, e tu, che di lui sei figliuola,
Santa giustitia: o chiaro occhio del mondo,
Ornamento del dì, beltà del cielo;
Io pur la mercè uostra, io pur tra poco
Spatio otterrò de' miei nimici acerbi
La sperata uittoria, e la corona.
E però, che di uoi molto mi fido,
Tralucendo a quest'occhi il uostro cuore;
Dinanzi a uostri io uo leuare il uelo,
Ch'un mio nuouo pensier ui tiens ascoso.

C O. O quanto a noi sarà d'udirlo caro.

M E. Sappiate, c'ho mandato un mio fedelo
A colui, di cui dir non posso il nome,
Ch'io non mi turbi, e non auampi tutta:
Che da mia parte strettamente il preghi,
Ch'a ritornar a me non gli sia graue;

Però che conosciuto il proprio errore ,
 Sento nel petto un desiderio ardente
 Di rihauer la sua perduta pace :
 E , come io fui già sua molti e molti anni .
 Così intendo partirmi , e uiuer sua
 Tutto il resto del tempo , che m'auanza .
 E poi ch'ei sarà giunto a mia presenza ,
 Con finto suono di parole humili
 Mostrerò , ch'io m'acqueti , e sia contenta
 De le nouelle sue felici nozze ,
 E ch'attenda da queste a miei figliuoli ,
 Et a me parimente utile e honore .
 Indi lo pregherò , che per pietade
 Cerchi di far , che questi pargoletti
 Sian da Creonte da l'esilio assolti .
 Non uoglio io già , che i miseri fanciulli
 Restino nel terren de' miei nemici
 A mia uergogna , e sterminio loro .
 Ma , perche io possa sotto a questi inganni
 (Io la dirò , poi , che non spiace a noi ,
 Conoscendo l'ingiurie , che mi fanno)
 Leuar di uita e la figliuola e'l padre .
 Poscia manderò l'uno , e l'altro figlio
 A l'infelice sposa . L'un de' quali
 Vn don uo , che le rechi da mia parte
 D'una leggiadra e preciosa nestra ,
 E l'altro una corona di fin'oro :
 Questi doni saran di tanta uirtute ,
 Che faran lieti i miei pensier turbati ,
 Ne altri offenderan , che lei e Creonte .
 Così nel primo dì de le lor feste ,
 L'ultimo giorno fia de la lor uita

Quanto al nimico mio , pena leggera
 Saria la morte , e uò , che resti in uita .
 Non rimarrò però di torre il ferro
 Ne le sue carni : e questo fia (ui prego ,
 Che per quel , ch'io dirò , non ni turbate ,
 Poi , che giusta cagion mi spinge a farlo)
 Questo fia dico (abi che mi trema il core)
 Suenando i figli , che sue carni sono :
 Ilche porgerà a lui maggior tormento ,
 A me doppia letitia , e gaudio a l'altra ,
 Ch'andrà poi disperata arditamente
 A ritrouare i figli ne l'Inferno .

C O. Oime , che dite Donna ; oime , che dite .

Non entri questo fiero
 Pensier nel petto nostro .
 Viuano i uostri figli ,
 E in uece di lor mora Giasone .
 Che , doue da una parte
 Fia la uendetta honesta ;
 Questa non pur sarebbe crudeltate ,
 Ma scelerità espressa
 Da non trouar perdono .
 Noi de la morte di Creonte , & anco
 De la figlia Creusa ,
 Mosse da la pietate ,
 Laqual portiamo a le miserie uostre ;
 E perch'egli è Signore empio & ingiusto ,
 Non ue ne riprendiamo :
 Anzi bramiam con uoi ,
 Che tal uendetta segua .
 Ma , ch'occidiate i figli
 E' cosa fuor d'ogni costume humano ;

A T T O

Ne potendo, giamai
Sosterrem questo male.

M E. Sappiate, che'l pensar sol di douere
Occider miei figliuoli, è nel mio petto
Vn'acuto pugnol, che l'apre e passa:
Ma, perche son disposta accompagnarli
Dapoi con presta, e generosa morte,
Io sostengo il dolor: e non m'è nuoua
La pietà uostrà; e ue ne lodo, & houui
Obligo grande. E' uer, che non essendo
Voi, com'io sono, amiche Donne offese,
Non potete conoscer, quanto affanno
Mi sia uedermi inanzi due figliuoli
D'un reo, d'un traditor, d'un mio nimico;
Perche uedendo lor, uezzo Giasone.

C O. Lasciate oime la scelerata impresa.
Ne piu dite cosi; non piu Medea:
Che solo a udir da uoi si horribil cosa,
Mi si arriccian le chiome.

M E. I pietosi consigli
Vostri riceuo: infin son madre, e sono
Di carne, come uoi; però uiuranno
I miei figliuoli: e ne morrà colui,
Che non merita gia nome di padre.
Ma ecco, ch'ei ne uien: non ponno gliocchi
Sofferir di ueder l'odiato uiso.

GIASONE, MEDEA, CORO, I
DUE FIGLIUOLI, NUDRICE.

Quantunque il ritornar piu mi sia biasmo
A colei, che poc'anzi ha disprezzato

Gli amorenoli miei consigli fidi :
 Nondimeno il desio , c'ho di giouare
 A miei figliuoli e a te , m'induce hauere
 Piu riguardo al ben uostro , ch'al mio honore .
 Dunque da te richiesto , a te ritorno ;
 E son per ascoltar benignamente
 Le tue dimande : onde ragiona e parla .

M E. Ciascun , che uiue , al una uolta suole
 Errar , e tanto piu , quando da l'ira
 E uinta la ragione , e quello è degno
 D'alcun perdon , che l'error suo non scusa ,
 Ma lo confessa , e poi chiede perdono .
 Io confesso Giaſon d'hauere errato ,
 E ti prego humilmente , che perdoni
 Al mio fallire , a le parole indegne ,
 Ch'a dir contra di se l'ira mi spinse .
 Che certo son maggiori i benefici ,
 C'ho da te riceuuti , che non sono
 L'opre , ch'io feci gia per tua salute .
 E conosco , che'l fin de le tue nozze
 Non è per util tuo , ma di noi stessi .
 Conosco ancor , che poi che a me non lice
 D'hauerti piu , com'hebbi , per marito ;
 M'è gratia assai , ch'io t'habbia per Signore ,
 E ti degni d'amare i tuoi figliuoli .
 E così riuerente a questi piedi
 Chieggo de l'error mio , chieggo perdono .

G I. Del pentimento tuo Medea ti lodo ,
 E del passato error punto non danno ;
 Ch'essendo Donna , sei di scusa degna ;
 E tanto piu tenendoti per conto
 De le mie nozze offe , a olre a ragione ,

A T T O

Hor, che quell'ira è spenta, e'l uer conosci;
 Ti giuro per cui ue te i nostri cuori,
 Che uela alcun non gli ricopre o cela,
 Ch'io sarò in guisa uerso te cortese,
 Ch'ogn'hor ti giouerà di ricordarti
 D'esserti adoperata per Giafone.

C O. Altro la lingua parla,

Et altro forse è nel suo petto ascoso.

M E. Io non posso, senon renderti quelle

Gratie, che render puo pouera Donna.

E poi, che m'hai gradita di perdono,

E per me t'ho pregato, hora io ti prego

Per li figliuoli. Questi, come sai,

Non trapassano ancora il settim'anno;

Et hanno di mestier d'altro gouerno,

Che di semplice femina: laquale

È mal'atta a poter disciplinarli

Ne' bei costumi, & in uirtuti, e in armi,

Come conuiene a generosi figli

Del gran Giafone, & a sì chiara prole:

Done, che rimanendo entro Corintho,

Seguendo l'orme de l'inuitto padre

Cresceranno in ualore, e finalmente

Si mostreran di sì gran stirpe degni:

Però ti prego, ch'impetrar ti piaccia,

Che ne l'esilio non mi fian compagni.

E se ti par, che non ti rechi honore,

Per esser di me nati, il tener quelli

In grado di figliuoli in questa corte;

Nel numero gli pon de gli altri serui:

C'haurai da lor questo uantaggio, ch'essi

Ti seruiranno con amore e fede.

I. Io farò, quanto posso: ma nel uero.

L'impresa è dura. **M E.** Se ti par, che sia
Difficile a.ottener la gratia honesta
Da Creonte, dispon la tua consorte,
Che chieggia al padre questa cosa in dono:
Ch'impossil sarà, che glie la nieghi.

G I. Spero, che'l tuo desio sarà adempito.

M E. Et io per acquistar, s'io posso, insieme

La gratia sua; però, ch'amare intendo
Ciascun, che da te sappia esser amato:

Ho apparecchiato a lei due cari doni:

L'un'è la real uesta, che portana

La genitrice mia; laqual si crede,

Che fu tessuta da le proprie mani

De la dotta Minerva; perche mai

Non si uide la uor piu ricco, e bello:

L'altro de gli aui nostri è la corona,

Alta insegna Real del padre mio,

Di sì raro ornamento, che nel mondo

Altra forse non è, che la pareggi,

E questa a Circe fu dono del Sole.

G I. Ti conforto Medea, che questi doni

Serbi per te, che piu.ue n'hai bisogno,

Che Creusa non ha, sendo figliuola

Di Signor ricco, e del suo Regno herede.

M E. A me non fa bisogno di corona,

Ch'io non son piu Reina; anzi piu tosto

Serua non uoglio dir, ma Donna humile:

Ne uesta mi conuien fregiata d'oro,

Essendo ne lo stato, in che mi uedi.

Poi si suol dir, che i don placano sempre

Non pur gli huomini qui, ma i Dei nel cielo.

G I. Fa quel , che uoi , che la tua uoglia è mia .

M E. Voi cari miei figliuoli , uscite fuori ,
E inchinatemi ai padre ; e siate uoi ,
Come pegni d'amore ambi comune ,
Dolci conciliator fra noi di pace .

L'VN Nostro padre e Signor ni baciam noi .

FIG L. Questa honorata mano , e ni preghiamo ,
Che ne accettiate per figliuoli e serui .

L'AL- Deh padre non uogliate

FR O. Scordarui i uostri figli .

G I. Diletti miei figliuoli , io u'amo , quanto
Me stesso , e mentre bacio queste fronti ;
Mi conosco esser padre .

CO. A noi s'ingombra il core
Di dolcezza e d'amore .

M E. Deh piaccia a Gioue , cari unichi figli ,
Che qui uiuendo iungo spatio d'anni ,
Veggiate uscir di noi figliuoli e figlie .
Misera me , come son'io , figliuoli ,
Facile a lagrimar , e per natura
Timida sempre di futuro male .
Gia fuor de gliocchi miei distilla il pianto .

G I. Non si conuien Medea , che per cagione
Di lor t'attristi , o alcun sospetto prendi ;
Che , se morte non chiude gliocchi miei
Inanzi tempo , gli uedrai egualmente
In stato tal , che ne sarai contenta .

M E. A te conceda lunga uita Gioue
Et a miei figli ancora . Or tu mia cara
Nudrice , reherai tosto di fuori
Quei , ch'io commisi a te felici doni .
Ne ti marauigliar del pianto mio

Giafore ,

Giasone, che douendo restar priua
 Di ueder i miei figli; io non ne posso
 Non sentirne tormento in mezo a l'alma.
 Ma, perche pongo inanzi l'util loro
 Al mio contento, io mi ristringo, e faccio
 Il disiderio mio tutto conforme
 Al nimico uoler de la fortuna.

N V. Ecco la uesta: e la corona è questa.

M E. Venite qui figliuoli.

Tu prendi la corona, e tu la uesta:
 Andate, e seguitando il padre uostro,
 Riuerenti tai cose appresentate
 A la nouella auenturata sposa.
 E ditele: colei, che gia fu moglie
 Del padre nostro, hor è serua di uoi.
 Vi manda questi doni, e in cambio d'essi
 Altro non chiede, che la gratia uostra;
 Pregando Dio, che'l matrimonio uostro
 Faccia nia piu, che non fu'l suo, felice.

G I. Medea, perche io mi credo, ch'otterrai
 Quel, che tu brami, io t'accomando a Gioue.
 Tra poco manderò, quanto bisogna
 A mantenerti in lieto stato sempre.

C O. O, quanto sia l'effetto
 Contrario a quel, che pensa
 Giasone, e crederassi il Re Crente,
 E la figlia meschina.

M E. Questo a l'aspetto uenerabil uècchio
 Mi sembra il Re d'Athene. È cerro Egeo
 Miglior incontro non potea mardarmi
 Il cielo; in cio pietoso.

C

A T T O
M E D E A , E G E O .

O Quanto uolentieri Egeo ui ueggio ;
E desidero a uoi quella salute ,
Ch'io dar non posso altrui , sendone priua .
Ma , quale è la cagion , che da la giusta
Città d'Athene u'ha condotto in questa
Di ladroni spelunca e di Tiranni ?

E G. Medea , molto a me piace parimente .
Di ueder uoi , e ui saluto , e abbraccio
Come amata sorella , e come figlia .
La cagion , che m'ha fatto uscir d'Athene ,
È , perche desinando hauer figliuoli ,
Ne dimandai l'oracolo : ma n'hebbi
Così fosca risposta ; ch'io proposi
Di ritrouar un Sacerdote antico
In simil cose esercitato molto .

M E. Desidero , che'l ciel ui sia secondo ;
Che certo un giusto Re , qual siete uoi ,
Esser douria immortal ; ma non uolendo
Conceder cio la legge di natura ,
Euui un rimedio sol : che questo lasci
Se stesso generando , ne figliuoli .
Perche di rado auien , che da la pianta
Tralignino i rampolli . Ond'io ui loda
Veggendoui sollecito e piu pronto
Pel ben d'altrui , che per contento nostro .

E G. Ma uoi , perche turbato hauete il ciglio ?

M E. Mi farebbe mestier piu d'un lingua ,
E piu d'un giorno , per narrarui a pieno
Ia insupportabil mia fortuna aduersa .
Ma quel . . . ch'io posso dir con poche uoci ,

E', che Giason m'è stato traditore.

E G. E come traditore, & in qual modo?

M E. Col rifiutarmi, e prender moglie nuoua.

E G. Per odio, ch'a uoi porti, o per amore,
Che di quest'altra moglie l'habbia acceso?

M E. Credo, che mosso fu per ambedoi.

E G. E quale è questa moglie, e di cui figlia?

M E. E' figlia di Creonte. E G. Di Creonte
Signor de la città, doue noi siamo?

M E. Di lui figliuola. E G. Veramente Donna
Giusta cagion a lamentar ui moue.

M E. S'aggiunge a questo, ch'egli ha dato esilio
A me, e a miei figliuoli di Corinθο.

E G. E Giason lo consente? o cosa indegna,

M E. Con parole non gia, ma con gli effetti.

Ond'io mi getto inanzi a piedi uostri

Signor benigno, e supplico per Gioue,

Che d'una gratia mi facciate degna.

Quest'è, che per pietà dar non u'increfca

A queste offese e tormentate membra

Ne la uostra città qualche ricetto:

Ch'io ui prometto d'insegnarui modo,

Che ui uedrete ancor padre fecondo.

E G. So, che'l ben si dee far, perch'egli è bene,

Non per speranza d'acquistarne premio.

Io de le uostre auersità mi doglio,

E per debito officio ui concedo,

Che uegnate in Athene; u trouerete,

Ch'iuì sia Egeo non pur giusto Signore,

Ma sempre uerso uoi fratello, e padre.

Egli è ben uer, ch'io non ui uoglio addurre:

Ma quando ui uerrete, io ui prometto,

A T T O

Chaurete appresso me sicuro albergo.

M E. *Egeo non cercherò di ringratiarui
Con le parole in beneficio tale,
Che non possono i fatti andar col merito:
Ma, quel, ch'io posso, i ui sarò tenuta
Fin, che lo spirito reggerà quest'ossa.
Che l'hauer presso uoi stanza sicura
Farà scordarmi ogni miseria mia.*

E G. *Dunque io ui lascio con certaZZa tale.*

M E. *Andate lieto, e con felice augurio,
Ch'io uerrò quindi a ritrouarui tosto.
Instanto Donne mie, da capo io torno
A rinedere, et honorar glialtari
De la bella consorte di Plutone.*

V E C C H I O, E G E O.

S I G N O R, *si come gia mi commetteste,
Sono stato al palaZZo; et ho trouato
Il Re tutto disposto d'honorarui:
Però, ch'intesa la uenuta nostra,
Mostrò di rallegrarsi in infinito.
E uol ch'ad ogni modo ei ui sia caro
Di trouarui presente a la sua festa,
Che son le noZZe de la sua figliuola.
E ben conuien, che ui fermate alquanto
Per honorar de la presenZZa uostra
Vn Re, che brama ancor d'honorar uoi.*

E G. *Ben sai, che la cagion de la partita,
C'ho gia fatta d'Athene, è così grande.
Che fermar non mi debbo in altra parte.*

V E. *Non ui toglie il fermarni pochi giorni,*

Che non habbiate il desideria nostro .

E G. *A mettere ad effetto il buon consiglio ;
Se bene è assai per tempo , è sempre tarde .*

V E. *A uoi pur conuerrà per questa uolta
Compiacer a Creonte , e sarà honesto .*

E G. *A me il sollecitar il mio bisogno
Importa piu , ch' a lui la mia presenza .
Però n' andiamo . V. E. lo uolentier ni segue :
Stimando honesto , quanto aggrada a uoi .*

C O R O .

S O V E N T E *aiuen, ch' a l' honorate impre-
Fortuna ingiuriosa ,* (se

Come cieca e ritrosa ,

Imagnanimiti cuor cieca abandona :

Così togliendo a l'huom scettro e corona ,

Quanto piu in alto ascese ,

Tanto lo caccia giu nel maggior fondo :

E , mentre regge , come uole , il mondo ,

Benigna ella ne porge

Ne l'opre inique e crude

Le man di pietà ignude ,

Et al bramato fin ne guida e scorge .

E però , *che le nostre hore serene*

Suol disdegnar questa nimica fera ,

O , perche sempre un corso ella non tiene ,

Femina essendo , instabile , e leggiera ;

Apporta il fosco al chiaro , e'l male al bene :

E , come Rosa suol da Primavera ;

Così non uol , ch' un piacer molto duri ,

E in istato mortal l'huom s'assicuri .

C ij

A T T O

Quinci vedrem Medea
 Gioir de l'opra sua maluagia e rea :
 E nel uago forir de' lieti giorni
 La figlia di Creonte ,
 Qual da celeste foco
 Arsa abbattuta pianta ,
 Cader e incenerir nel proprio loco .
 Ah quanta noia , quanta
 Dee seguir l'allegrezza ,
 Ch' al uecchio Re fa serenar la fronte :
 E pria , che'l di ritorni ,
 Quanti duol , quanti scorni
 N'è per hauer Giasone .
 Ma cosi uol ragione :
 Che chi prende diletto
 D'altri ingannar , uel fin sopra se stesso
 Cade l'inganno : ond'ei ne piange spesso .

A T T O IIII.

BALIO, FIGLIUOLI, MEDEA,

CONSOLATA



na , io torno a uoi
 Con nuoue , mi cred'io ,
 da consolarui .
 Se consolation puote ha-
 uer Donna
 Posta ne la miseria , in
 che uoi sete .

E questo è , che la figlia di Creonte
 Humanamente , e con benigna aspetto ,

I Real uostri doni ha riceuuti :

E , quello , che per uoi si destaua ,
Ottenuto ha la gratia a uostri figli :

Onde da questa parte la fortuna

Vi si dimostra amica : e spero ancora ,

Che col tempo ui sia lieta e tranquilla .

Così tornati ancor sono i fanciulli

Per riuederni , e rimaner con uoi

Questo poco di spatio , che u'auanza .

L'VN. Madre noi non possiamo

FIGL. Restar senza di uoi .

L'ALLO madre , o dolce nostra

TRO. Speme , come potrem ui uer lontani

Per la nostra presenza ?

ME. Misera me , misera me figliuoli .

BA. Questi lamenti e lagrime non sono

Conuenienti a quell'annuntio lieto ,

Ch'attendeuate già da la mia lingua :

Se ui reca dolor , che i figli uostri

Rimangano da uoi così disgiunti ,

Il lor comune ben ui racconsoli :

E sperate , ch'ancora appresso il padre

Potranno sì , ch'impetreranno a uoi

L'antica gratia , e tornerauui il cielo

Ne lo stato primiero , onde u'ha tolto .

ME. Misera me , che chi m'ha posta in doglia ,

Non ha più solo un ben da farmi lieta .

BA. Forse Reina , che dou'io pensaua

Esserui nuntio di felici nuoue ,

Vi son stato d'amare e d'infelici :

Ma chi credendo di giouare , offende ;

Se ben l'effetto è rio , l'intento ha buono .

6267

C iij

Onde se non ne merta alcuna lode .

E' degno almen di scusa e di perdono .

M E. L'esser tu stato apportator di questa
Nuoua , ch'io desiai , gia non mi turba ;
Anzi m'è cara sì , che se uedessi
L'interno del mio cuor , diresti : certo
Questa non è Medea , ma piu contenta
Donna , che per Giafon non è Creusa .

B A. Perché dunque chinate a terra gliocchi ,
Bagnandoui di pianto il uiso e'l seno ?

M E. Come non manca ad una fonte l'acqua ;
Cosi mancar non puote a gliocchi miei
Ad ogni tempo il lagrimoso humore ,
Che gli ha fatti fontane , e fiumi , e mari .
E queste non son lagrime , che fuori
Stillo per gliocchi , ma l'istesso sangue ,
Che porgea nudrimento a la mia uita .
Hor si d'legua per finir insieme
La mia uita , il mio pianto , e i miei martiri .

B A. Adunque il ben de' uostri cari figli
Non puo finir il duol , che ni distrugge ;
O se finir no'l puo , quietarlo in parte ?

M E. Certo ; quel mi trasporta , ou'io non uoglio :
Onde poco prudente ho fatto cosa ,
Ch'io norrei , che tornar potesse a dietro .
Ma che ? fuori di man m'è uscita il punto .

B A. Siate Reina uoi d'animo inuitto :
E quel , che da uoi stessa non patete ,
Speratelo col tempo d'ottenera .
Dal senno ; e dal ualon de' uostri figli .
Che , se come è notabil la fortuna ,
Non si dee crader , che l'instabil ruota

Tenga

Tenga nel uostro mal mai sempre ferma,
E ch' in tormentar noi muti il suo stile.

M E. Per me lassa spezzata è la sua ruota:
E per me sola ha nubiloso il volto
Questa, ch' ad altri lo dimostra chiaro.
E quanto a miei figliuoli; ah, che debb'io
Sperar, poi che da me uirvan lontani?

B A. Voi Reiva però non siete sola,
A cui sien tolti, o allontanati i figli.
O che resti di lor diuisa e priua,
E poi sete mortale, e ogn' un che nasce,
E sottoposto a le miserie humane.
E in questo si conosce l'imprudente
Dal saggio: che colui uincer si lascia
Da qualunque disturbo; e in questo mare
Cede a ogni fiato di contrario uento;
Ma questi supportando ogni fortuna,
E di ragione, e di pacienza armata,
Si fa tanto schermir, che finalmente
Da l'onde irate uincitor e lieto
Col legno saluo si riduce in porto.
Sofferite Reina, sofferite
Quel, che ui porge il ciel, con forte petto;
Che spero non pur'io, ma u'assicuro,
Che in un stato miglior ui trouerete;
Doue ui giouerà di ricordarui
Questi guai, questi mali, e queste pene.

M E. Mi sforzerò di fur, quanto m'efforti:
Ma uia di dentro, e fa, ch' a miei figliuoli
S'apparecchi la cena; laqual, lassa,
Forse l'ultima fia, che meco hauranno.
O cari figli, a noi pur resta tanto

C 7

Del fauor di fortuna , che u'è dato
 Gratia di rimanerui appresso il padre .
 Et: io men uado sconsolata e sola
 (Misero esilio) ne l'altrui contrade
 Peregrinando , e mendicando luogo ,
 Dou'io possa finir , non con piu lieta
 Sorte (che lieta sorte hauer non posso)
 Ma con minor miseria la miauita .
 Ne mi doglio però del uostro bene ,
 Anzi l'ho procacciato : ma mi turba
 Il uederui così miseramente
 Tutte le mie speranze tronche in herba .
 Io speraua , sì come soglion tutte
 Sperar fra noi l'affetuose madri ,
 Di uederui in età matura e forte ,
 E con le mie mal fortunate mani
 Apparecchiarui i nuptiali letti .
 Speraua anco ueder del uostro seme
 Dolci nipoti , e questi spesse uolte
 Abbracciare , e baciar , e accarezzarli .
 Io speraua uederni correr lancie ,
 E caualli aggirar , e in mille imprese
 Dimostrar a quest'occhi alto ualore .
 Questa io speraua : ma fortuna ingrata
 Mi toglie il mio contento e la mia pace ,
 E uol , ch'io spero sol pace e contento
 Da bella , ardità , e generosa morte .
 Lassa , che far debb'io , debbo lasciarli
 Ne le mani e in poter de' miei nimici ?
 O pur menarli meco ? ne le mani
 Lasciarli de' nimici è cosa iniqua ,
 E comportar nol uoglio . Poi menarli

Meco & gli affanni è un' impietà? Che dunque,
 Che debbo far? non uo, che siano a parte
 De le miserie mie; ne che restando
 In Corintho, sien fauola di quelli,
 Che son cagion, ch' indegnamente io pera;
 Che forse gli faran priui di luce.
 Ma che? uegg'io, ueggio un rimedio solo.
 Io gli ho prodotti, io gli trarrò di uita.
 Oime, che è quel, ch'io dico? oime, che penso?
 Ah crudel madre, anzi crudel Serpente,
 Anzi di sasso, e non di carne: adunque
 Potrai te stesso uccider? che tu stessa
 Se' ne' figliuoli. Anzi me stessa io posso
 E uccider debbo, e non questi innocenti.
 Vscite figli, uscite cari figli:
 Che tener non mi posso d'abbracciarui,
 E di bacciarui mille uolte e mille.

C O. Ben n'hauete cagione;
 Però, ch'ogn'altro amore
 È nulla & par di quello,
 Che da natura suole
 Portar ciascuna madre a i propri figli.

M E. O carissime mani, o care bocche,
 O cari aspetti. Ah! dolorosa sorte;
 Ritornatevi dentro; che'l pensaro,
 Ch'io pur debbo di uoi restarmi priua,
 Empie questa dolente anima afflitta
 Di tal dolor, che no'l pareggia morte.
 Ah misera Medea, già sento; sento
 Le furie de l'inferno m'anco il petto:
 Sento i Serpi crudeli, sento il uelono,
 Che discorre per l'ossa, e a poco a poco

C vi

- M'ingombra di furor la mente e'l cuore .
- C** O. lo ueggio certo , io ueggio ,
Che s'auicina il fine
Di questa Real casa :
E le parole uostre
Mi fan creder Reina ,
Che questo danno è da passar piu auanti .
- M**a spesso la mia lingua
S'è sciolta in dir parole ,
E'l mio ardito pensiero
Suol discorrer di cose ,
Ch'auanzano d' assai
Forse il Donnesco senno .
- A** me par , che s'al mondo
Stato alcun puo chiamarsi
Fortunato e giocondo :
Color debbano in questo riputarsi ,
Che non hebber figliuoli .
Che chi ue n'ha , gliè dato
Viner sempre infelice e tormentato .
- P** onsi a mille fatiche
Il padre , perche i figli
Crescano uirtuosi ,
E i commodi e i riposi
Sdegnà , ne cura graui alti perigli .
Sol perche lasci loro
E grandezza e thesoro .
Ne , sa se questi e quei
Dopo molto languire
Nel fine , o buoni , o rei
Habbiano a diuenire .
- E** posto , che di questo .

Q V A R T O.

*Che si di rado auiene ,
Si troui il padre lieto ;
Ecco , ch' in un momento
Soprauien morte , e tronca ogni sua gioia .
Ma ueggio huom , ch' a i sembianti
Dimostra (s'io non erro)
Esser nuntio di noia .*

NUNTIO, MEDEA, CORO.

O *Piu d'ogn'altro fiero , e horribil caso ,
Ch'auenisse giamai fra genti strane ,
Caso crudele , onde s'asconda il Sole ,
E piu ueder questa città non curi .
Fuggi Donna infernal ; se star in uita
Merita , chi è cagion di tante morti :
Che gia degna non sei di questa luce ,
Di cui quelle innocenti anime hai priue .*

M E. *E qual scelerità tanta e sì grave
Ho commess'io , per cui debba fuggire ?*

N V. *Ben puoi saper , che la Real figliuola
Col uecchio padre a miserabil morte
Solo per opra tua son peruenuti :
Senza , che molti , a cui fu sorte iniqua ,
Col palazzo a quest' hora ardonno insieme ,
Che in mezo la letitia di ciascuno ,
Quasi horrida tempesta in dì sereno ,
Abbattendo piacer , festa , e diletto ,
Hai portato sospiri , e pianto , e morte .*

M E. *Tu mi racconti a punto effetto degno
De l'inuito mio cuore , e de l'offese
Di Creonte nimico e de la figlia ,*

E ne ringratio il ciel, Giove, e Plutone,
Che m'hanno concesso d'allegrarmi
De la bramata mia, giusta vendetta.

N V N. Ben è ragion, che hauendo tu perduto
I sensi hamani, e la pietà natia
Di Donna, che uestita fia di carne;
Habbi perduto l'intelletto ancora,
Poi ch'allegrar ti puoi d'hauere estinto
L'incrito Re Creonte, e la sua casa:
Ne l'esser consapeuol di te stessa
Ti fa temer le meritate pene:
Auzi, si come forsennata e cieca,
Ti fermi, quasi n'aspettassi hauere
Di tanta crudeltà premio e corona.

M E. Io potrei, rispondendo a tue parole,
Dimostrarti; che questa aspra vendetta
Non ua di par col mal, ch'ho ricenuto.
Ma non accade dir cosa, ch'è chiara.
E tu non t'affrettar di gire altroue,
Ma racconta tal fatto pienamente,
E non inuidar il mio diletto,
Che fia tanto piu uiuo entro il mio core,
Quanto maggior di questi miei nimici
Io sentirò, che stata sia la pena.

N V. Foscia, che sei non pur Donna homicida,
Ma di tua crudeltà trionfi e godi:
Io ti sodisfarò: ma ben t'aiuso,
Che la punition non fia lontana.
Dico, che tosto, ch'ambi i tuoi figliuoli
Seguendo il padre tor, s'appresentaro
Riuerenti dinanzi a la gran spoia,
Noi tutti ad apparir ce rallogrummo.

Essendo pieni di credenza falsa,
 C'hauesti posto giù l'odio e lo sdegno;
 Et a guisa di faggia e di prudente,
 Fossi tornata di Giasone amica.
 Onde la nobil turba, e i piu honoratò
 Baron (che u'eran tutti) di Corinθο,
 Chi lor la man baciava, e chi la fronte:
 Ne u'hebbe alcun, ch'ad ambi non facesse
 Honor, come a figliuoli di Giasone.

M E. Suol così far l'adulatrice turba,
 Di cui sono ad ogn'hor le corti piene.

N V. E' uer, che quando essi ueduti foro
 Da la Real matrigna, in prima uista
 Parue, ch'in uiso si turbasse alquanto:
 E si uolse a Giason, quasi sdegnando,
 Ch'egli hauesse Metea di te figliuoli.

M E. Hora saran finiti parimente
 In lei gli sdegni, e nel mio petto l'ire.

N V. Pur da lui confortata, gli raccolse
 Con faccia assai tranquilla; ma dappoi,
 Ch'essi le appresentaro i ricchi dono
 Per nome tuo; e dissero parole
 Affettuose, e di bontà ripiene,
 Non si potrebbe dir con quanta festa
 L'uno e l'altro di lor baciò piu volte.
 Similmente ancor cio fece Creonte,
 Dicendo lor, uoi crescerete degni
 Del Pade uostro, se ui allontanate
 Da la natura e dai costumi fieri
 De la peruersa genitrice uostra.

M E. Or mi credo, che sia d'altro parere
 L'anima, ch'è discesa ne l'Inferno.

N V. *Alhor*, ueggendo occasione si destra,
 Il pietoso *Giason* pregò la sposa,
 Ch'ella chiedesse al Re, che quei fanciulli
 Dal comandato esilio liberasse:
 E questo fece il Re benignamente.
 Ma tra poco *Creusa*, non sapendo
 Il ueleno pestifero, che stava
 In que' panni e ne l'or chiuso e celato;
 Veduti i bei lauror fregiati d'oro
 De la donata uesta, e la Corona,
 Ch'era di uarie e ricche gemme adorna,
 Tanto a l'incauta l'una e l'altra piacque,
 Che ridotta in disparte, immantimente
 Vestissi allegra, e se n'ornò le chiome.

C O. *Infelice ornamento.*

N V. *Cosi* ne la Real sala comparse
 Con tanta Maestà, che non fu alcuno,
 Che stimasse ueder cosa mortale.
 Alhor s'udi de' musici istrumenti
 Quasi celeste suon; che di ciascuna
 Soauemente empì gli orecchi, e'l petto.
 Quand'ecco sopraggiunse horribil cosa.
 La bella Donna a poco a poco accesa
 Fu di tanto calor, che non potea
 Reggersi piu, ne sostenersi in piede:
 E nel seggio Reale a gran fatica
 Si ripose a seder: ne stette molto,
 Ch'un gelato sudor correndo al uiso,
 Chiuse i begliocchi in spauentoso sonno.

M R. *Poc'era*, l'era sonno a gliocchi suoi.

N V. *Poi* come da gran doglia a forza desta,
 Si scosse tutta, e sospirando disse,

Misera,

Misera , chi m'incende , e chi mi strugge ?
 Ah fiero dono , ah don de la mia morte .
 A questo gliocchi un'altra uolta chiuse ,
 Ne si mouea , si come ueramente
 L'alma di quel bel sen fosse partita .

M E. Non era tempo di partirsi ancora .

N V. Intanto corse da una parte il padre ,
 D'altra Giasone ; e ritornando in lei
 Lo smarrito uigore , ambi guardando
 Un profondo sospir trasse del petto .

M E. Era poco un sospir uerso di tanti ,
 Che per cagion di lei già sono usciti ,
 Et usciranno ancor del petto mio .

N V. Doppia era la cagion de la sua pena :
 Ch'uscia de la corona ardente fiamma ,
 Che l'abbruciaua i crin , la fronte , e gliocchi .
 E ne la uesta ancor s'apprese un foca ,
 Che di dentro ne ardea le ascosse carni .

M E. Il duolo è assai maggior , che m'arde il cor .

N V. Leuossi la meschina : e pur tentaua
 D'ammorzar quelle inestinguibil fiamme
 Hor scuotendo le chiome , hor con le mani
 Leuar uolendo la fatal corona .

Ma quella era tenuta così forte ,
 Che per ritrarla non bastaua forza .

Lo scosso foco , come è sua natura ,
 Accresceua l'incendio , e uia piu ardeua .

Ma poscia , che prouò piu uolte in darno ,

Arsa dentro e di fuori , ultimamente

In terra cadde in sì nouo semblante ,

C'hauria mosse a pietà le Tigri e gli Orsi .

M E. Et io mouer dourei l'alme infernali .

N V. In lei non appareva piu d'occhi forma:

Ne'l uolto somigliaua aspetto humano,

E da la vena distillaua il sangue

Mescolato col foco; e le sue membra,

Spiccandosi per tutto a poco a poco

Mostrauan l'ossa in molte parti ignude.

C O. Questa è ben vna de le cose horrende

Non piu sentite ancora.

N V. E, come prima la letitia a proua

Correa di cuore in cuore: così alhora

Non si trouaua alcun, che patimente

E di dolor, e di spauento pieno

Non spargesse da gli occhi amaro pianto.

Et ecco effetto & accidetate nuouo,

Ecco noua tristitia, e nuouo male:

Che l'infelice Re, si come padre,

Mosso da la pietà de la figliuola,

Senza riguardo hauere a la sua vita,

Si gettò sopra il morto corpo in atto,

Che di morte tenea tutti i sembianti.

E, se spegner quel foco si potena,

Ammorzato l'hauria col proprio pianto.

Ei diceua piangendo: *ahi figlia, ahi figlia,*

Deh, perche morte è si crudele e fiera,

Che teco col suo stral non m'accompagni?

E questo il fin de te tue liete nozze?

Queste son le tue gioie, i miei diletti?

O misera figliuola, & infelice:

Et io certo infelice e crudel padre,

Poi, che senza di te rimango in vita.

Oimè, ch'io ben tenea l'empia Medea,

E procuro di riparar al danno.

Ma non si puo fuggir celeste forza.

M. E. Chi offende altrui, non pò fuggir, ch' al fine
Non ne riceua il debito castigo.

N. V. Queste & altre parole il padre disse:
E uolendola alzar, non altrimenti
Fu ritenuto da l'ardente gonna,
Di quel, che muro, o pianta hedera tiene.
E pur cercando di spiccarfi in danno,
Miser, gli si spicauano le carni,
Vscendo insieme a uina forza il sangue.
Rimase al fine a la figliuola appresso
Lo suenturato Re tra poco estinto.

M. E. La pena al merito suo fu troppo breue.

N. V. Staua Giasone a rimirar intento:
Ne potendo trouar rimedio alcuno,
Malediua te stessa, e la sua fede.
Insin quel fiero incendio' si risolse
Da morti corpi entro il palazzò, in guisa,
Ch'ogn'un si fugge e l'abbandona, e molti
Vi son rimasi horribilmense spenti.
Si che fuggi crudel, ch'ogni momento,
Che prendi indugio, in danno cercherai
D'uscir fuor di Corinto con la uita.

M. E. Dolce mi sia il morir, per che son morti
Quei, ch'ogni bene a la mia uita han tolto.
Gia copre horrido sasso
Il mio gelato core.
Ne piu stanza pietà nel petto mio.
E'l nome di Medea
Fia spauentoso al mondo:
E di etate in età rimarrà in terra
Eserpio de la mia

A T T O

Crudeltà senza esempio.

Gia m'apparecchio, già non son piu madre.

Non Donna humana nò: ma sono insieme

Tisfone & Aletto,

E l'altra empia sorella.

Onde con queste mani

Scannerò miei figliuoli.

C O. *Non lo conceda Iddio,*

Che questa opra crudele

Per noi si faccia: e noi

Non lo consentiremo.

M E. *Questi uccider uog'io,*

Perche lor non uccida

Quella nimica mano,

Che di questo e cagione.

Che poi, ch'a morir hanno,

Fia minor mal, ch'ensieme

Vadano a l'altra uita

Per man di lei, che partoriti gli haue.

Prendi misera man, prendi il pugnale:

Ne piu tardar, poi che di scoglio è il core.

Di cui non osi alcuna a uenir dentro,

Ne procuri impedir, quanto ho proposto:

Che questa destra mia, che non perdona

A le proprie sue carni, al proprio sangue,

Non perdonerà a noi ferite, e morti.

C O R O.

SANTA *figlia di Gione,*

Si come al tuo ualore

Forza non è fra noi, ch'uguale ascenda:

E le tue chiare prone ,
 Tengovo il primo honore
 Douunque auien , che'l Sol riluca e splenda :
 Deh non lasciar , che prenda
 Medea tal crudeltade ,
 Ch'ella uccida i suoi figli :
 Ma lei regga è consigli
 Il tuo sommo saper , l'alta bontade ;
 E'ntenerisci il petto ,
 Che piu non sente homai l'humano affetto .
 Già fiera s'apparecchia
 Di bagnar l'empie mani
 (Chi'l crederia ?) nel suo medesimo sangue .
 Et è sua usanza uecchia ,
 Che lasciò cibo a cani
 Prima le membra del fratello esangue ,
 Che , come rigido angue ,
 Uccise per seguire ,
 Doue cieco desio ,
 Non amor giusto e pio ,
 Dietro il falso amator la fece gire :
 Dal quale abbandonata
 Più maluagia sarà , che non è stata .
 Non è il peccato indegno
 Di scusa e di perdono ,
 Se di Creonte ha l'alta casa estinta :
 Che'l uedersi il sostegno
 Mancar , e in abbandono
 Gir la fe di Giafon fallace e finta ,
 Puo di quell'alma spinta ,
 Del tutto hauer ragione ,
 E senza aspra uendetta

A T T O .

Non acquetar in fretta
 L'ira, ch'è d'ogni mal sferza e cagione.
 Ma discender a tale',
 Ch'occida i figli, è troppo horribil male.
Tu, ch'ogni cosa allumi,
 Almo Sol; s'egli auiene
 Questo, ch'a ragionar sol mi spauenta,
 Fa, che secchino i fiumi,
 E in queste piagge amene.
 Herba ne fior la tua virtù non senta.
 Ne la tua man sia lenta
 A uolger i destrieri
 In altre parti; e mai
 Quì non portar tuoi rai,
 E sian tai luoghi sempre oscuri e neri:
 Si, che rendano o sempio
 Di tanto non piu uisto horrido scempio.

A T T O V.

N V D R I C E , B A L I O .



Ah ueggio lassa, ah ueg-
 gio,
 Che'l sogno aspro e cru-
 del, ch'io fei dormèdo,
 Fia uision, non sogno:
 Che'l mandarci Medea
 Amb' fuor del palazze,
 E dir, che l'aspettiam
 A la porta del Sole,

Q V I N T O .

E' per cagion , ch'ella non sia impedita
Di torre a i duoi figliuoli
La miserabil uita .

A. Io ben di questo male era indouino :
Ma , che poteua far ? Gia non doueua
Dirle ; Medea , sospetto , che tu uccida
I tuoi figliuoli : che ottenuta haurei
Non pur da lei risposta aspra & acerba ,
Ma tenuto m'hauria pazzo , e maluagio :
Poi non restaua a me modo ne uia
Di ridur quei di tal periglio fuori ,
Se con la fuga io non faceua questo .
E doue andar doueua , essendo quasi
Ne l'estreme giornate di mia uita
Senza sostegno alcuno , e senza aita ?

V. Si doueua patire ogni disagio
Per liberare i miseri da morte .

B A. Era un fuggir da morte , e andar a morte.
Poscia s'io ben temea , non però haurei
Creduto : e chi gia mai creduto haurebbe
Che la madre uccidesse i propri figli ?
Ne ancor creder lo uoglio ; anzi piu tosto ,
Che di tal male io fui falso indouino .
Et odo dir , che quei , che fer le leggi ,
Imposto hanendo ad ogni fallo nostro
Il deuuto castigo , solamente
Del parricida non toccar parola :
Et asseguando la ragion di questo ,
Differ che non pensar , che in petto humano
Tanta scelerità cadesse mai ,
Che'l figliuolo uccidesse il proprio padre .
Ma , perche l'huom naturalmente suole

A T T O

Esser così maluagio , empio , e crudele ,
 Che non è qui sì abominuol fatto ,
 Ch'ei non ardisca , e non si ponga a l'opra ;
 Fu tal supplicio a Parricidi dato ,
 Che se ben par crudele , è giusto e pio .
 Batteuan questo mostruoso prima
 Che sanguinose uerghe , e poscia dentro
 D'un sacco lo ponean fatto di cuoio
 Con una Scimia , & una Serpe , e un gallo .
 Poi lo gettar cuscito in mezo a un fiume ,
 Leuandogli la terra , e l'acque , e'l cielo
 E priuandol d'ogni uso di natura :
 Accio colui , che priuo hauea di uita
 Il padre , ond'era stato egli prodotto ,
 Fosse di quelle cose parimente
 Priuo , onde nate son tutte le cose .
 Ne'l diedero a mangiare a gli animali ,
 Accio di quelle scelerate carni
 Sendo pasciuti , e di quell'empio sangue ,
 Via piu crudel non diuenisser poi .
 Ne uolsero gettar il corpo ignudo
 Dentro quell'onde , accio ch'entrando il fiume
 Nel mar , non imbrattasse l'acque sue ,
 V' si soglion purgar le cose lorde .
 Ne cosa alcuna gli lasciar , per uile
 E comune , che fosse . E qual comune
 Cosa a uiuenti è più , che'l proprio spirito ?
 La terra a morti , & a nuotanti il mare ;
 Et a spiriti da l'onde irate , il tito ?
 Ma quei lo spatio , che rimangon uiui ,
 Non possono respirar priu del cielo ,
 E , quando morte al fin gli occhi lor serra ,
Non

Non hanno alcun terren , che tocchin l'ossa .
 Ne per molto agitati esser da l'onde ,
 Si pon lauar le scelerata membra ;
 E son cotanto miseri nel fine ,
 Che'l tristo d'alma abandonato corpo ,
 Non si può riposar ad alcun sasso .
 E per tornar a quel , ch'io ti dicea ,
 Non credo che Medea suoi figli uccida ;
 E stato io ne farò falso indouino .

N V. Deh faccia Gioue , faccia
 Che tu falso indouino ,
 Io sia de' sogni espositrice uana .
 M'andiamo pur , andiamo
 La , doue ella comanda , ch'ambedoi
 Sua uenuta aspettiamo .

FIGLIVOLI, MEDEA, CORO.

L'VN. **D** O N N E , doue potremo
 FIG. Fuggirci da le mani
 De la madre crudel , che non ci uccida ?

L'AL- lo per me nol comprendo
 TRO Misero , ma ben ueggio ,
 Veggio , ch'ambi siam morti .

CO. Ah miseri fanciulli
 Accostateci a noi .
 Che farem tutto quello ,
 Che possono far Donne ,
 Per la nostra salute .

ME. Donne ciascuna si ritiri in dietro :
 Tu inquisissimo seme ,
 Non pensar di fuggire .

CO. Ecco , come i meschini

D

A T T O

Strafcina pe' capegli.

L'VN. *Ahi chi farà colui, che per pietate*

FIG. *Mi scampi hora da morte?*

L'AL. *Ah crudel madre, adunque*

TRO. *Tu già ci desti al mondo,
Per priuarci di uita?*

CO. *Queste sono le leggi,
Queste le leggi son de la natura?*

Vedete, come ella si chiude dentro.

Accio da l'homicidio scelerato

Per noi la crudel man non sia impedita.

L'VN. F. *Ahi fiera madre, ahi fiera;*

DIDEN- *Ben basta questo colpo*

TRO. *A leuarmi di uita
Senza ferirmi lasso, un'altra uolta.*

L'AL- *O misero fratello*

TRO. *Io ti farò ben tosto compagnia.*

Madre apritemi il petto:

O segate col ferro

Questo misero collo,

Oime.

CO. *O scelerata Donna,
Che dico Donna, anzi di ferro istesso;*

Che se fosti di carne,

A quel nome di madre,

Ti sarebbe sprezzato il petto e'l core.

Oue s'intese mai,

Che Donna altra mortale

Vccidesse i figliuoli?

Quanto mal commettemmo

A non hauer scoperto

Cio, ch'ella in noi commise:

Che Creonte, e la figlia;

E i fanciulli meschini ,
 Hora sarebbon uini ,
 Ella portato hauria degno flagello
 Ne la istessa cittade
 De la sua crudeltade .

G I A S O N E , C O R O .

D O N N E , doue si trona , on'è colei ,
 Che l'allegrezza mie riuolte ha in pianto?
 Ou'è quel dishonor del sesso uostro ?
 Si crede forse di poter fuggire ?
 A far quest' è mestier , ch'ella s'inalzi
 Al cielo , o si profondi entro l'abisso ?
 Forse ha in animo ancor la scelerata ,
 Come Creonte e la mia sposa ha ucciso
 Con i Magici suoi fallaci doni ,
 Leuar anco la uita a i miei figliuoli
 Con l'homicida sua spietata mano ?
 Ah de la nostra età maluagio Mostro :
 Ah Megera crudel , qual sia giamai
 A tua scelerità supplicio degno ?
 Voi Donne , a cui souente ella soleua
 Formar contra di noi le sue querele ,
 Dimostatemi tosto , oue s'asconde ,
 Perch'io salui la uita a i miei figliuoli ,
 E di morbo si rio purghi la terra .

C O . Voi non sapete la miseria uostra .

G I . E che miseria è questa ? hor dimmi tosto .

C O . G'innocensi fanciulli , i figli uostri

Hora per le sue man son morti e spenti .

G I . Oime , ch'è quel ; che la tua lingua conta ?

Dunque questo homicidio ella ha commesso ?

D ij

A T T O

E doue uccisi gli haue, in questa casa?

CO. Ella gli ha uccisi dentro: & euui ancora.

GI. Aprite o miei sergenti queste porte,
 Aprite queste porte, accio ch'io ueggia
 Due graui mali: i miei figliuoli morti,
 E la maluagia & empia madre uiua:
 Laqual si potria dir troppo felice,
 S'ella insieme con lor fosse ita a morte.
 Spezzate il tutto; e fate, c'hoggimai
 Tanta scelerità si scopra e mostri.

MEDEA, GIASONE, CORO.

NON accade Giason con tanta fretta
 Procacciar di gettar quest'uscio a terra:
 Che, se brami neder i figli morti.
 Alcun non fia, che lo ti uieti e tolga.
 Ma ben ti dico, e ti protesto insieme
 Per quei, che regge il cielo, e per colei,
 Ch'è moglie del gran Dio del cieco Inferno,
 Che di por la tua man tu non ardisca
 Sopra di questa mia lacera spoglia,
 Se caro t'è di conseruar la uita:
 Benche tu non la meriti, e ti dourebbe
 La uita, e questa luce esser a sdegno.
 E uolendo parlarmi, io son contenta
 D'ascoltar uolentier le tue parole;
 Ma studia, quanto puoi, d'esserci breue:
 Ne ti marauigliar, ch'io non istimi
 L'ira di te, ne di Corintho ancora,
 Che n'assicura me quella uiride,
 Con ch'io feci gia te sicuro e forte.
 Contra i Tori, gli armati, e contra il Drago.

GI.

G I. Di Giove in odio, e de la gente humana,
 Non pur di me, rubaldo infame Mostro,
 Ch'essendo madre sostener potesti
 D'insanguinar le man ne' tuoi figliuoli,
 E me far d'ambedoi misero & orbo;
 Con tutto cio sei temeraria tanto,
 Ch'ardisci di mirar l'occhio del Sole:
 E pur col solo abominoso aspetto,
 Che sotto a falso femminil sembiante
 Copre il piu fiero spirito de l'inferno,
 Gia ne infetti la terra, il mare, e'l cielo.
 Ma doue fuggirai? duolmi, che morte
 Ne pena io so trouar tanta, e si graue,
 Ch'a tua scelerità possa agguagliarsi.
 O, quanto sciocco fui (tardi m'accorgo)
 Di prendere & addur barbara moglie:
 Che molto inganna se, chi trouar pensa
 In barbarico petto amore, e fede:
 E pur hebb'io si l'intelletto cieco,
 Che non rimasi di conducer meco
 Te barbara, te cruda, e traditrice
 De la patria, e del padre, e parimente
 Del proprio tuo fratello empia homicida.
 Et hor perche non resti alcun peccato,
 Ne opra al mondo cosi fiera e iniqua,
 Che tu non habbia fatto; hai finalmente
 Amazzati i figliuoli: & io si tardo
 Sono a discior di quel rabbioso corpo
 Di tai scelerità macchiato e lordo
 Così trista e peruersa anima fuori?
M E. Certo io potrei risponder lungamente
 A le parole tue: ma non bisogna;
 Però, ch'a Giove, e a tutto il mondo è nato.

-Il mio uerso di te fedele amore,
 E le uerso di me tue opre ingrato,
 Son noti i benefici, ch'io ti feci,
 E la tua ingratitudine egualmente:
 E di qui poi comprender, se la mia
 Vendetta uia di par col tuo peccato.
 Hor non sai tu, che la uendetta è dolce?
 Non sai, ch'egli si dice, che colui
 Ch'offende, in polue la sua offesa scrive,
 E chi offeso ne uien, la intaglia in marmo?
 Che tu, send'io tua moglie, e quella moglie,
 Che ti campò da morte: quella istessa,
 A cui giurasti riuerente a piedi,
 Che teco uiueria moglie mai sempre:
 Poscia, che teco ten portasti insieme
 Due belle, ricche, e preziose spoglie;
 L'una di mia uirginitade cara,
 L'altra del uel, che tanto apprezzò il mondo,
 Perfido non douevi abandonarmi,
 E prender nuoua moglie: ne douea
 Creonte, s'era Re pietoso e giusto,
 Concederti per moglie la figliuola,
 Sapendo, pur com'eri mio marito.
Hor ecco degnamente ambi son morti,
 E pagato me n'han debite pene.
 E uccisi similmente i tuoi figliuoli,
 Non, perche non gli amasti, essendo miei,
 Anzi hora per dolor mi scoppia il core,
 Ma uccisi gli ho, per esser tuoi figliuoli:
 E se non, che Giason prendo di letto,
 Che tu ai uina, perche stando in uita
 Senti lungo martir di questo morti:
 Sappi, ch'ancor tu non faresti uita.

Che tu mi ponga di Megera il nome,
 E che infame mi chiami, e mostro, e peggio:
 Questo, ch'è a me, se in cambio di parole
 lo ti pongo cagion di pianger sempre?

I. Ne io uo insanguinar questa mia spada

Ne le tue carni; perche a tali e tanti
 Empi delitti tuoi, fieri, e nefandi,
 Poca pena saria sola una morte.

Ne uorrà Gioue, ch'è nimico espresso
 Di crudelta, che le uirtuti Maghe
 Vagliano in tua difesa a questa uolta.

Ma in tanto iniqua fiera, iniquo mostro,
 Fa ch'io ueggia de' miei figliuoli morti
 I feriti da te corpi infelici.

M E. Non conuiensi Giason, non si conuiene,

Che ueggi morti quei, che non uolesti
 Di tua uista degnar, quand'eran uini.

Che, se ben pria di questo era contenta,
 Hor gradir non ti uo di questa uozlia.

G I. Lascia, ch'io possa pianger miei figliuoli,
 E dar con le mie man lor sepoltura.

M E. Io quelli ho partorito, io quelli ho uccisi:
 Io con mie man darò lor sepoltura.

G I. A Che piu pongo a la uendetta indugio?

M E. Giason tu cerchi uendicarti indarno,
 Però, che sopra me tu non hai forza:

Partiti pure, e sepelisci ingrato
 I corpi di Creonte, e de la sposa,
 S'auanzano di lor, ch'io non lo credo.

Le ceneri da por ne l'urna d'oro.

G I. Questi fian sepeliti, come denno

De gli alti Regi i uenerabil corpi:

M'acciò, che'l tuo (e sarà poco al merito)

A T T O

Sia mangiato da cani , e da gli angelli .

M E. *Hor proua , s'hai poter ne la mia nita .*

C O. *Vedete , come fugge :*

Ecco , ch'è gia sparita .

G I. *Oime misero me , null'altro resta ,*

Che pianger la mia nita , e la lor morte .

C O R O .

S E *l'huom potesse a pieno*

Antiueder i mali ,

Ch'attristano la uita de' mortali ;

Questo chiaro sereno ,

Questa soaue luce ,

Non turbaria gia mai contrario uento :

E sempre fora pieno

Il corso human di gioia , e di contento :

Ma la uista mortal non si conduce

La , doue piu riluce

Il decreto del cielo a noi celato :

Onde a quel fin n'adduce

Che dan le stelle , e la fortuna , e'l fato :

I L F I N E D E L L A T R A -
G E D I A D I M E D E A .

REGISTRO .

A B C D .

Tutti sono Sesterni , eccetto D ,

(eide è Duerno ,



